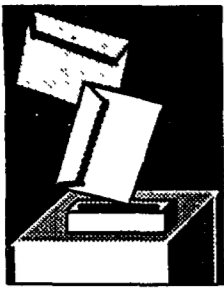


Verso le elezioni



Il leader scudocrociato rilancia il patto con Craxi Amato: «Il governo è un sopravvissuto, ma serve stabilità» La Malfa accusa: «Esperienza fallimentare e senza futuro» Giallo sulle conclusioni, al voto due ordini del giorno

Dc e Psi calano il sipario su Andreotti

Forlani: «Rivediamo i programmi ma restiamo insieme...»

Clima dimesso e banchi vuoti per una fine legislativa annunciata. Ma ancora avvolta nel giallo di palazzo. Non si sa se fin da stasera il capo dello Stato scioglierà le Camere, dopo la replica del presidente del Consiglio a Montecitorio. I quattro partiti che (non) si congedano promettono: ancora con noi anche nella prossima legislatura. Dc e Psi, un abbraccio forzato. Forlani: decisivi gli elettori.

si, perché non si sa mai. E Giuliano Amato precisa che la legislatura è stata «proficua», ma è «sopravvissuta a se stessa», come i socialisti dicono da tempo. Forlani da parte sua gli risponde: i risultati di Andreotti, anche nell'ultimo anno della legislatura, stanno lì a dimostrare che «il pessimismo non ha avuto ragione».

nell'intervento del repubblicano La Malfa, che si concede anche un sarcasmo iniziale: «La statica e soporifera elencazione dei risultati di governo», dice rivolto ad Andreotti, «non può cancellare il fatto che sul piano dei risultati concreti «la situazione è ben diversa, come dimostra il malessere profondo del paese e l'insoddisfazione dei cittadini». Basta, dice, con «i politici esperti» che hanno dimostrato solo che «nel nuovo parlamento dovranno sedere forze che non abbiano lo stesso marchio». Ma Craxi è già in allenamento», esclama Lucio Magri ad alta voce: «Lui, e diverso solo perché ha minore esperienza», risponde il segretario del Pri.

richiesta di garanzie per la campagna elettorale, come anticipato da Occhetto ieri mattina. Da due giorni si parlava di un ordine del giorno misto di «solidarietà» a Cossiga, ma ieri si è saputo che riguarderà soltanto le riforme istituzionali. Hanno presentato documenti da sottoporre al giudizio del parlamento anche i radicali e Rifondazione.

LUCIANA DI MAURO NADIA TARANTINI

ROMA. Un thrilling d'immagine più che di sostanza percorre i palazzi della politica durante queste ultime ore della decima legislatura. Già da stasera il capo dello Stato potrebbe sciogliere le Camere: la maggioranza che sostiene il governo, infatti, voterà al massimo nel primo pomeriggio di oggi una risoluzione con la quale «proverrà» le comunicazioni e la replica del presidente del Consiglio. Due tre righe che vogliono evitare la rituale salita al Colle dei partiti, per le consultazioni. Il governo non si dimette, lo ha ribadito ieri il liberale Altissimo, dunque la procedura può essere al massimo spedita. Basta che Cossiga chiami a sé i lotti e Spadolini, si dice, e la legislatura è virtualmente conclusa. Farà proprio così il presidente della Repubblica?

Piccole schermaglie fra i due alleati-nemici anche sul grande tema di sfondo, le riforme istituzionali. Troppo tempo «abbiamo vissuto confusi, tanto presaghi della fine imminente di un ciclo da risucchiare l'attenzione verso un passato sempre più remoto e allontanarla dalle responsabilità del futuro», dice con toni profetici il vice segretario del Psi, rivendicando la primogenitura nella percezione che fossero necessarie grandi riforme. Ma la Dc non è conservatrice, tiene a ribadire Arnaldo Forlani: se non è andata avanti su questo tema è stato solo per salvare «la collaborazione tra Dc e una parte importante degli alleati di governo». Ragionevolmente soddisfatto dei risultati del governo Andreotti, Forlani non si nasconde però che «un capitolo si chiude e se ne apre un altro non solo nel mondo (come ama sempre dire, riferendosi al «collo dell'Est»), ma anche in Italia. Perciò, anche

Qui il governo tornerà solo domani, dopo che il Senato avrà esaurito il suo dibattito, iniziato ieri pomeriggio alle quattro e mezza. A palazzo Madama, tra ieri e stamattina, avranno parlato in 17. Ieri Massimo Riva, capogruppo della Sinistra indipendente, ha evocato il clima di questi mesi denunciando il «delirio di onnipotenza di Cossiga». Oggi interverrà anche il capogruppo dc Nicola Mancino e il socialista pari ruolo Fabio Fabbri, Antonio Cariglia ha fatto coppia con Bettino Craxi delegando al suo vice Paganì il plauso ad Andreotti. Poi il presidente del Consiglio riattraverserà piazza

FABIO INWINKL

ROMA. Quello pronunciato da Mario Segni nell'aula di Montecitorio, nelle ultime ore di vita della decima legislatura, è il discorso dell'orgoglio democristiano. Certo, alle dieci del mattino, sono in pochi ad ascoltarlo, forse una quindicina. Ma altri oratori non avranno una sorte molto migliore: la legislatura consuma i suoi ultimi sussulti nei corridoi. Segni parla a titolo personale, come ha già fatto altre volte, un'ora prima del discorso di Forlani. Un intervento breve, che ruota intorno ad un asse ben preciso. Se il sistema e l'attuale formula politica sono in crisi, non si possono riproporre per i prossimi cinque anni le stesse alleanze, tra forze che non sono riuscite a trovare un minimo accordo sulle riforme istituzionali. «Non comprendo francamente - insiste puntigliosamente Segni - come queste difficoltà possano essere superate dalla proposta socialista di affidare la guida del governo all'on.Craxi». Servono governi, di legislatura insediati direttamente dal voto popolare, un sistema bipolare con ruoli chiari per maggioranza e opposizione. «L'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle regioni. A questi obiettivi il leader dell'endemismo chiama la Dc di Sturzo e De Gasperi, il partito protagonista nelle scelte fondamentali del paese, dalla repubblica in poi. Insomma, è una strategia diversa quella che Segni oppone ai vertici di piazza del Gesù, e passa per la trasformazione di questo partito in elemento trainante del movimento riformistico».



lani? «Lui non deve piegarsi, deve spiegarsi. La Dc non caccia mai nessuno - assicura il segretario - se Segni vuol presentare liste per conto suo «non c'è problema, ce ne sono già tante. Un problema morale, che riguarda Mario Segni, non il partito». Ma allora, cosa succederà? «Non erizzate - consiglia cauto Forlani - non succede niente. Né da una parte né dall'altra...». E un passo del suo discorso in aula pare «aprire» verso il fronte referendario e quasi ammonire i socialisti. «Se nella prossima legislatura - avverte il leader dc - i partiti non riusciranno a trovare in materia di riforme soluzioni giuste ed efficaci, la stessa critica al referendum diventerà debole». Una concessione a Segni, dopo il colloquio riservato dell'altra sera? Può darsi. E c'è chi ritiene che anche l'antagonista potrebbe ridimensionare lo scontro. Si è interpretato il suo comportamento nell'agitata arena di «Samarcaonda» come un atto di fedeltà al partito. E si parla di un lavoro di mediazione, nelle file dc, per ridurre la forza d'urto del patto referendario, tuttora in attesa di una definitiva ratifica («intanto riconosciuto «assolutamente legittimo» da Claudio Signorile in un articolo che compare oggi sull'«Avanti!»). Insomma, dovrebbe venire meno per gli eletti la priorità di questo vincolo rispetto alle discipline di partito e di gruppo. «Ma quel patto - osserva Pietro Scoppola, che ne è il maggior ispiratore - è nato all'insegna della trasversalità. La Dc non può modificare nulla della sua sostanza. Le altre componenti del movimento referendario non potrebbero consentire. E io per primo, il patto prefigura la riforma elettorale, nel senso di un rapporto forte, diretto tra eletti ed elettori. Quindi, se si toglie un pezzo, cade tutto». Ed ecco, a chiudere un'altra convulsa giornata, una dichiarazione di Giorgio La Malfa, che viene a corroborare le voci e le ipotesi circolate in questi giorni sui contatti sempre più intensi tra Segni e il segretario repubblicano: «La Dc sta attenta. Il giorno in cui mettesse in serie difficoltà Mario Segni, potrebbe nascere un movimento riformatore ancora più forte. Un movimento che potrebbe presentarsi alle elezioni con due leader: La Malfa e Segni». Quasi a smentirlo, Bartolo Ciccardini, parlamentare democristiano di lunga navigazione, ammicca: «Finirà bene. Con Segni segretario della Dc».

Una nota del Quirinale ribadisce i poteri del presidente, compreso quello di «garanzia»

Ma Cossiga avverte: «Decido io quando si deve sciogliere il Parlamento»

«Sono io a garantire chiarezza e trasparenza». Cossiga richiama Andreotti, che oggi replica al dibattito parlamentare, al rispetto dell'itinerario «pienamente concordato» sullo scioglimento della legislatura. Altrimenti? «Il capo dello Stato ha la piena discrezionalità di integrare con libere consultazioni». Nell'attesa di usare i suoi «poteri», il presidente passa da un istituto cattolico alla... libreria Rinascita.

rinale ha ricevuto il ministro dei Lavori pubblici, Gianni Prandini, molto vicino al segretario dc Arnaldo Forlani, e a un certo punto il presidente pare si sia abbandonato a una pacifica (e piccata) disquisizione sugli «attributi». La differenza - avrebbe detto - non è tra chi li ha e chi non, ma tra chi li ha al posto giusto e chi da un'altra parte».

Ma forse un perché c'è: quella di Cossiga sembra tanto una chiamata di correo per Andreotti nella «responsabilità» di uno scioglimento delle Camere in pendenza dell'impeachment e della relazione su Gladie. Ed è con questo parametro che si prepara, oggi, a valutare il contenuto e i risultati del dibattito parlamentare. Lo aveva annunciato l'altra sera, incontrando gli allievi e i docenti dell'Istituto pontificio Sant'Appollinare. Per poi recriminare ancora sul «peso del passato»: «Oggi è difficile fare a meno del comunismo così come lo è fare a meno dell'anticomunismo». Chissà se per approfondire la materia o per un altro colpo ad effetto che Cossiga ieri, alle 16,30, si è

presentato alla libreria Rinascita, al pianterreno del palazzo in cui ha sede il Pds in via delle Botteghe Oscure, in cerca di saggi sul marxismo. Ha lasciato al suo consigliere, Salvatore Sechi, il compito di rintracciare il «Che fare?» di Lenin, che - pare - avrebbe voluto regalare ad Occhetto. Ma era esaurito. Né Sechi ha trovato «Stato e rivoluzione» che avrebbe voluto lui regalare al presidente. C'era un testo sull'imperialismo definiti però «troppo scientifici». Nel frattempo, attorniato da quattro guardie del corpo (ma nessuno dei sorpresi clienti ha avuto voglia di avvicinarsi), Cossiga si è dedicato ai manifesti, acquistandone un paio: uno con tutte le tessere dal Pci al Pds e un altro con il nuovo simbolo della quercia («È pensare che quelli che mi proponevano la presidenza ora mi mettono sotto processo...»). Alla fine, il capo dello Stato ha lasciato la libreria con le nuove edizioni della storia d'Italia e d'Europa di Croce, alcune opere di Marx e di Rousseau e altri saggi. Per la modica spesa di 600 mila lire, sconto compreso.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Per tornare ad «estemare», Francesco Cossiga aspetta che sia formalizzato lo scioglimento delle Camere. Ma prima di sciogliere il Parlamento, il presidente vuole essere sicuro che l'itinerario concordato con Giulio Andreotti sia rispettato. Se ci fossero sconvolgimenti o vere e proprie sorprese nelle conclusioni del dibattito parlamentare, questa mattina, anche il capo dello Stato potrà riprendersi libertà di movimento. È questo il succo di una puntigliosa «nota» diramata ieri dall'ufficio stampa del Quirinale «in relazione alle notizie apparse sulla stampa». Compresse, evidentemente, le notizie sulla minaccia di sos-

pendere lo scioglimento (o autosospendersi dalle funzioni presidenziali) fino a quando la maggioranza di governo non avrà neutralizzato la relazione del presidente della commissione stragi, Libero Gualtieri, che sancisce la illegittimità progressiva di Gladie. Problema risolto con le prese di distanza di tanti (ma non tutti) esponenti della maggioranza dalle posizioni «personali ed elettorali» dell'esponente repubblicano? Cossiga è da quel di che non si fida più, tanto da firmare un autentico atto di separazione dalla Dc. Passando, come spesso accade alle coppie che si lasciano, dall'amore all'odio. Ieri al Qui-

Il segretario della Dc Arnaldo Forlani e in alto, Francesco Cossiga

vertimento a rimpicciarsi negli ultimi adempimenti (replica al dibattito parlamentare ed eventuali votazioni su mozioni ed ordini del giorno) da consumare questa mattina in una mancata di ore. Altrimenti? «Le decisioni delle Camere non potranno mai essere, in un senso né nell'altro, vinciolanti per il presidente della Repubblica», il quale «può sempre in sua piena discrezionalità integrare gli elementi di conoscenza e di giudizio con libere consultazioni». Riconosce, il Quirinale, che «di fronte all'irresponsabilità - del capo dello Stato - c'è la responsabilità politica e giuridica del governo». Ma, chissà perché, evoca una strana «ipotesi di stu-



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani e in alto, Francesco Cossiga

Il leader del Pds replica ad Andreotti: «Col fallimento di questo governo non finisce solo la legislatura ma un ciclo storico» Un nuovo «patto tra gli italiani» per rifondare lo Stato. Pecchioli al Senato: «Sarebbe meglio se Cossiga si dimettesse adesso»

Occhetto: «Cinque garanzie per un voto libero»

L'appello di Occhetto a Montecitorio in replica ad Andreotti: un nuovo patto civile tra gli italiani per rifondare lo Stato. «Prendete atto che o si chiude con questo sistema di potere o si getta il Paese nel caos». Una sfida per tutte le forze della sinistra. Le cinque richieste del Pds per una corretta gestione della campagna elettorale. Pecchioli in Senato: «Saremo tutti più sicuri se Cossiga si dimettesse».

chetto, gli elementi di garanzia: le Camere, anzitutto, che pur sciolte possono essere convocate «quando ci si trovi di fronte a violazioni della legalità costituzionale»; l'attività delle commissioni parlamentari cui spetta l'accertamento della verità sugli stragi e sui punti più oscuri della storia repubblicana; l'accesso al sistema informativo ispirato a rigorosi criteri di equità («e se si verificassero sconfinamenti dal sistema delle regole e delle garanzie, sarebbe necessario e doveroso assicurare contestuali e bilanciate possibilità di replica per tutti»); il più rigoroso rispetto del principio di imparzialità da parte degli apparati dello Stato nel confronto elettorale; e che infine non sia consentito ad alcuno l'uso distorto di materiali riservati provenienti dai servizi di sicurezza dello Stato, «e la presidenza del Consiglio ne è l'unica autorità responsabile» sottolinea

prattutto a mettere in discussione fondamentali principi ispiratori della Costituzione (socialità, solidarietà, fedeltà del mondo del lavoro e della democrazia economica); e per un altro verso ad una nuova idea di Stato, regionalista, che allarga la partecipazione, inverte gli obiettivi fondamentali della Costituzione in un sistema politico profondamente cambiato.

poteri e faccia i conti con i limiti strutturali di un modello di accumulazione e di sviluppo, e, per questo, della necessità di «una sinistra democratica che sia realmente alternativa al vecchio sistema di potere», soggiunge chiamando in causa la responsabilità di un Psi che «non ha sentito fin qui il bisogno di dissociarsi da quella ipotesi di schieramento trasversale che è formulata nella lettera di Cossiga». Del quale Occhetto respinge con fermezza «ogni insinuazione relativa ad uno schieramento individuato come conservatore» e che sarebbe costituito da Pds e Dc: «Denunciamo con forza l'intento di colpire la sinistra e, dentro la sinistra, il partito anchirivale dell'opposizione democratica, il Pds». Per questo anche l'allarme per la prospettiva che al libero confronto tra forze e soggetti politici protagonisti della dialettica demo-

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Una preoccupazione forte permea l'intervento con cui il segretario del Pds interviene nel dibattito sull'autodissoluzione del governo Andreotti: quella di ottenere il ripristino della legalità costituzionale e di acquisire garanzie per il corretto sviluppo della campagna elettorale. Si tratta in buona sostanza di attivare «meccanismi che neutralizzano i rischi di interferenze e di interventi impropri» come quelli già concretizzati nelle più re-

centi sorte di Francesco Cossiga e quindi assicurino la piena salvaguardia delle prerogative costituzionali di ciascun soggetto del confronto elettorale». È problema del governo, e in questo senso Achille Occhetto rivolge «un presente appello» al presidente del Consiglio perché traduca in «atti e comportamenti precisi e coerenti» l'ancor vago impegno assunto giovedì davanti alle Camere. Cinque, per Oc-

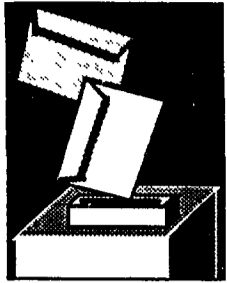
Questo così difficile frangente in cui la crisi economica e l'acuirsi della questione sociale si intrecciano alla crisi istituzionale, politica e morale. Certo, andiamo alle elezioni in una situazione «incerta e confusa, denza di incognite», «ma sbagliaremmo a sottovalutare l'esistenza di potenzialità di volontà democratica e di risorse rinnovatrici: ecco perché sa di insopportabile vecchiezza il nuovo patto Dc-Psi quale asse della futura legislatura».



Achille Occhetto

cratica si sovrappongano attori impropri», la richiesta di incisive misure di garanzia. In Senato più tardi il capogruppo Pds farà esplicito riferimento al rischio-Cossiga: «È evidente - nota Ugo Pecchioli - che fondamentale sicurezza per la democraticità del voto si avrebbe con le dimissioni di Cossiga prima della campagna elettorale». «Comunque - aggiunge - al centro della campagna elettorale intendiamo siano i problemi del Paese e della gente in

Verso le elezioni



Ugo Giudiceandrea non andrà in pensione fra due settimane: l'interim sarebbe stato assunto da Coiro, di «Magistratura democratica»

Gladio, «congelata» la Procura di Roma

Decreto per mantenere in carica il giudice che ha archiviato

Il procuratore di Roma, Giudiceandrea, che ha appena archiviato Gladio non andrà in pensione: il governo ha approvato un decreto che gli consentirà di rimanere in carica.



Il magistrato Ugo Giudiceandrea

CARLA CHELO GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il governo vuole evitare a tutti i costi pericolosi «vuoti» in vista delle elezioni. E ieri ha approvato a sorpresa un decreto che consentirà al procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea, di rimanere in carica altri due anni, insieme con altri 139 giudici che hanno raggiunto i 70 anni.

Il venerdì pomeriggio del 23 maggio del 1980 di fronte alla commissione parlamentare d'inchiesta, a proposito dei suoi rapporti con la magistratura durante i 55 giorni: «Non furono conflitti, furono diversi di opinioni, che poi si risolsero. Non vi fu mai un rifiuto alle richieste ufficiali».

Ma quel decreto non è mai comparso negli atti del processo. Proprio per questo si era ritenuto che la richiesta di Cossiga fosse stata accolta. Quindi i documenti erano spariti al Viminale.

Ma quel decreto non è mai comparso negli atti del processo. Proprio per questo si era ritenuto che la richiesta di Cossiga fosse stata accolta. Quindi i documenti erano spariti al Viminale.

Cossiga ha detto il vero, le carte arrivarono al Viminale e da lì sono sparite; se, viceversa, la verità è quella raccontata ieri da De Matteo, Cossiga mentì davanti alla commissione d'inchiesta.



Ottaviano Del Turco

«Senza un grande governo per le riforme in cui ci siano la Dc, il Psi, il Pds, i repubblicani e le altre forze laiche e democratiche è impossibile sciogliere i nodi che le altre legislature hanno lasciato irrisolti».

Appassionato appello del presidente della commissione Stragi in Senato. Spadolini assicura il rispetto di prassi e Costituzione. In un telegramma la gratitudine e l'adesione di Bobbio. Pecchioli: «Nessuna pietra sul passato, bisogna andare fino in fondo»

Gualtieri: «Soltanto il Parlamento può fermarmi»



Libero Gualtieri presidente della commissione Stragi

«Se il lavoro della commissione Stragi deve essere fermato lo dica il Parlamento e non altri: con queste parole, pronunciate nell'aula di palazzo Madama, il senatore Libero Gualtieri ha chiuso il suo appello ai presidenti delle Camere perché alla commissione sia consentito chiudere i lavori».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Caro presidente Gualtieri, desidero farle giungere la mia piena adesione alle conclusioni della commissione da lei presieduta augurandomi che ella possa condurla liberamente a compimento. Con gratitudine».

Un appello tranquillo e accorato: «Un atto dovuto come una relazione peraltro ancora in bozza e ancora da approvare - ha detto Gualtieri - è stato trasformato in una sorta di artificio elettorale».

bozze di relazione espressive di opinioni personali, congetture e fantasie».

Ha replicato Gualtieri: «Spero che l'onorevole Forlani accetterà la mia parola d'onore che non sono stato io a mettere in circolo il documento».

Per non dire dei riflessi su chi ha sempre difeso la legittimità di Gladio.

È stato Ugo Pecchioli, ieri, a reclamare ancora una volta verità su Gladio, Ustica e «affaire» Moro. Lo ha fatto poche ore dopo che alla Camera il vice segretario socialista Giuliano Amato - in linea con il pensiero e le esternazioni di Francesco Cossiga - si era chiesto «quanto ancora queste vicende debbano occupare i politici e quanto ormai vada trasferito alla prevalente e più serena attenzione degli storici».

Spini Pronti per le schede a colori

ROMA. È stato il ministero dell'Interno a risolvere il problema tecnico per la stampa della scheda a colori che aveva preoccupato il presidente della Repubblica e determinato il rinvio al Parlamento della legge.

Parlamento Candidati liberi di spendere

ROMA. La legge «per la moralizzazione ed il controllo delle spese elettorali» non verrà approvata dal Parlamento in questa legislatura, dopo l'annullamento della seduta di ieri pomeriggio a Montecitorio da parte della presidente Nilde Iotti.

Sei a caccia di voti? Ti vendo famiglie

ROMA. La povera lettera della zia Maria, l'unica della quale in fondo vi importa qualcosa, sta sepolta sotto il faccione di Cariglia, il ghigno di Craxi e, nientedimeno, il pensiero di Altissimo. Fa capolino pure Andreotti, e qui è sempre bene preoccuparsi. Sopra a tutti, colpo di grazia finale, un catalogo di Wanna Marchi. Insomma, la cassetta delle lettere è affollata come un vertice di maggioranza a Palazzo Chigi.

Siete in campagna elettorale? Vi servono mezzo milione di dirigenti, otto milioni di pensionati, tre milioni di famiglie con bambini? Vi necessitano addirittura quarantamila Vip? Niente paura: da oggi basta che chiamate una società milanese e (dietro pagamento, ovviamente) vi verranno fornite liste di ogni genere. Così, se siete tra i fortunati iscritti, comodamente in poltrona potrete assaporare il pensiero politico di Altissimo e le riflessioni di Remo Gaspari. E, volendo, la sera potete sempre scegliere tra Ok, il prezzo è giusto e le prospettive dell'unità socialista illustrate dal senatore Fabbri.

STEFANO DI MICHELE

titoli e dei politici una serie di liste di persone alle quali inviare sollecitazioni, ammonimenti, riflessioni e opinioni di Patulloni o del senatore Fabbri. Un vero e proprio catalogo, quello della società, che in questi giorni ha fatto pervenire la sua offerta a tutti i partiti. Ad esempio, vi necessitano dei dirigenti? Vi forniscono mezzo milione di nomi e relativi indirizzi, mica uno scherzo. O invece volete puntare sulle famiglie con bambini, una cosa che farà certo piacere all'onorevole Casini, il portavoce di Forlani, futile e bello come un'annuncio televisivo? Come niente, vi diamo tre milioni di indirizzi, con prole assicurata. Pensate che i pensionati possano nutrire il minimo interesse per voi? Addirittura ne abbiamo otto milioni: impressionante.

Ma la cosa più angosciante è un'altra. Tenetevi forte: nel catalogo della Cemil risultano quarantamila Vip. Una ressa, una folla, un esercito. Una falange macedone con telefonino cellulare, ammiratori di Luca di Montezemolo, colleghi di discoteca di De Michelis, frequentatori della sartoria di Trussardi... Ma dove saranno andati a pescarli. Dio del cielo, tutti questi? Non stava scomparendo, questa gente? Un ammasso così preoccupante non si trova neanche dentro l'Assemblea nazionale del Psi. Ma cosa si intende, poi, per Vip, alla Cemil (che strano nome: ricorda un antibiotico)? Si tratta di gente con professione di alto livello, persone con caratteristiche indubbiamente elevate... spiega al telefono una cortese funzionaria della società. Però, siamo decisamente sul vago: in questo modo, il dentro, rinchiano di trovarsi intrappolati insieme Trovigrano e Vittorio Sgarbi. E poi, diciamo così francamente: un'ostetrica rientra nel settore dei Vip? Mike Bongiorno dove lo mettiamo? E se il ministro Gaspari vuol far conoscere,

E allora, Del Turco, come sarà la prossima legislatura?

Tra le tante di questo dopoguerra sarà probabilmente la più importante perché è destinata comunque ad avere un esito riformatore del sistema politico, economico, sociale del paese, qualunque esso sia. Ma se ci si va in questo clima di rissa di tutti contro tutti non ci sarà molto spazio per la razionalità.

Il governissimo come antidoto alla rissa?

Non parlo di governissimo perché l'espressione non mi piace, ma si tratta di avviare una fase completamente diversa. La prossima legislatura deve essere segnata dal governo delle riforme, un governo per le riforme. Con tutte le mauscole del caso.

Non usi il termine governissimo perché non ti piace. Ma se si rimane alla schiettezza delle sigle, la tua non sembra un'idea molto lontana dal governissimo.

Io dico che dentro l'ipotesi di un governo per le riforme occorre trovare il modo di collocare ciascuno nell'ambito delle responsabilità che ricopre in un paese democratico e industriale.

GILDO CAMPESATO

A cosa pensi?

Penso alle riforme istituzionali, quella elettorale in primo luogo. Siamo di fronte probabilmente al Parlamento più ingovernabile di tutte le democrazie occidentali. E rischia di essere ancora peggio con la prossima legislatura: ogni parlamentare, forte della preferenza unica, avrà qualche difficoltà a farsi rappresentare da un capogruppo, a qualunque gruppo appartenga. Avremo l'irresponsabilità collettiva degli eletti: in qualunque momento potranno rivendicare la loro autonomia dai partiti.

Presumibilmente vi sarà anche un effetto lithe.

Avremo la moltiplicazione dei gruppi, secondo il modello polacco. Per questo insisto nel dire che senza un grande governo per le riforme in cui ci siano la Dc, il Psi, il Pds, i repubblicani e le altre forze laiche e democratiche è impossibile sciogliere i nodi che le ultime legislature hanno lasciato irrisolti.

C'è poi un versante sociale delle riforme.

Indubbiamente. Ma è impossibile immaginare una riforma della struttura del salario, o della contrattazione, o della partecipazione alla vita economica da parte della gente senza che vi sia una riforma nella direzione del paese.

Chiedi, in sostanza, un governo che nasca per farsi innanzitutto carico della governabilità delle istituzioni?

Si: riforma elettorale, riforma del sistema bicamerale, riforma che attribuisca ruoli importanti al presidente del consiglio nella scelta del suo governo. Personalmente sono poi d'accordo per l'elezione diretta del sindaco e del presidente della Repubblica.

Un quadro istituzionale che deve servire a fare cosa sul versante più propriamente sindacale?

Non esiste riforma delle istituzioni che non porti con sé una riforma del sistema delle relazioni industriali. Ma senza una grande concertazione generale non se ne esce. L'accordo che abbiamo stipulato lo scorso 10 dicembre è solo un segnale politico per indicare che le parti sociali non sono destinate, necessariamente a configurare un possibile collaborare insieme.

Vi è un problema di riforma elettorale anche per il sindacato.

Sì, anche noi dobbiamo essere eletti dai lavoratori con meccanismi certi di verifica della rappresentatività di ciascuno. Con Cisl e Uil abbiamo concordato le rappresentanze unitarie nei posti di lavoro: adesso ci vogliono tempi certi di elezione e di verifica.

Cinque milioni di ascoltatori per la puntata Il «partito che non c'è» fa arrabbiare il Psi Intini: «Uno spettacolo di totalitarismo puro» Il presidente Rai: «Trasmissione unilaterale»

Pasquarelli s'appella alle norme prelettorali Ma Veltroni replica: «Andiamo a vedere i Tg e gli spettacoli in onda su Raiuno e Raidue scopriremo così chi è nemico del pluralismo»

Per Samarcaanda record di polemiche

Manca attacca, Santoro replica: «Ormai è un candidato...»

Per Samarcaanda è tempesta: la trasmissione sul «partito che non c'è» ha ottenuto due record, uno d'ascolto e uno di polemiche. Le più aspre arrivano dal Psi. Intini parla di «totalitarismo», Manca di «unilateralità». È il giudizio di un uomo impegnato nella campagna elettorale: replica Santoro. Fazioza Samarcaanda? «Prendiamo allora i Tg e i programmi di Raiuno e Raidue...», contrattacca Veltroni.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. La tempesta era annunciata. Ed è arrivata puntuale con le bordate di Intini, gli attacchi di Manca, le battute velenose di molti politici, l'arabbiatura di Garavini che, in nome dell'imparzialità dell'informazione invita addirittura a fare manifestazioni davanti alla Rai, i toni polemicamente beffardi della Dc. Samarcaanda è un'altra volta nella tempesta. L'accusa è quella di «parzialità», di mancato rispetto delle regole aziendali e del piano editoriale della Rai. S'arrabbia (molto) Manca e (un po') Pasquarelli, polemicamente indirettamente Borri (presidente della commissione parlamentare di vigilanza) che invita a rispettare le norme pre-elettorali. «Ho chiesto a Borri di farsi consegnare dalla Rai l'elenco degli ospiti degli ultimi tre mesi di Tg

di voci diverse e spesso tra loro contrastanti. Le regole aziendali, dunque, sono state rispettate». Per tutta la mattinata nella redazione di Samarcaanda la replica è stata affidata ai numeri, quelli dell'Auditel ovviamente: 5 milioni di ascoltatori in media, con punte oltre i 6 milioni e mezzo e con 15 milioni di «contatti», ovvero di spettatori che si sono fermati per almeno mezz'ora. Quasi un record, visto il tema così squisitamente politico.

Il ciclone non accenna a fermarsi, passa dentro la Rai e arriva in Parlamento. In discussione c'è tutto: dal pluralismo del dibattito alla professionalità di Santoro. E forse la valutazione più pesante è quella di Manca. Il presidente della Rai afferma di «dover constatare che la riconosciuta e da me apprezzata professionalità di Michele Santoro stavolta non è stata all'altezza della situazione. La trasmissione è stata certamente unilaterale. Il fatto che nonostante questo siano emersi contrasti e alterchi non dimostra la sostanza delle cose, dimostra solo che confusione chiama confusione...». E, punto sul tasto della professionalità, Michele Santoro replica altrettanto aspramente. «Abbiamo avuto un ascolto record e



Michele Santoro durante «Samarcaanda», a lato alcuni ospiti della trasmissione, da sinistra: Achille Occhetto, Aldo Fumagalli, Eugenio Scalfari e Pietro Scoppola

risultato così non si ottiene senza professionalità. Mi dispiace che la trasmissione non sia piaciuta a Manca, ma in questo momento è un uomo impegnato nella campagna elettorale e non mi sembra che questa sia la condizione migliore per dare giudizi imparziali e oggettivi. Ma insomma di cosa mi si accusa? sbotta il conduttore di Samarcaanda. Di aver fatto un'ottima trasmissione e di avere un ascolto altissimo. Io mi preoccupo del giudizio del pubblico, non di quello dei partiti...».

Insomma è scontro aperto tra il «candidato» Manca e Santoro. E, come era prevedibile, proprio dal Psi e dagli esponenti socialisti sono venute le critiche più velenose. Intini ha parlato di uno «spettacolo di totalitarismo puro e di intolleranza verso gli isolati dissenzienti che fortunatamente è giunto al ridicolo e si è trasformato in un boomerang. I militanti ex-comunisti nell'epoca del villaggio televisivo organizzano dei cortei elettronici che coinvolgono dieci milioni di persone e fanno credere che il loro corteo rappresenti l'Italia». Un po' meno esasperati gli altri commentatori: Benvenuto dice di aver scelto una trasmissione con Martelli, Cazzola, segreta-

ricristiano della Rai si pronuncia contro «comizi camuffati» ma dice anche che le regole di comportamento elettorale sono una cosa che spetta alla commissione parlamentare di vigilanza più che all'azienda. E Borri, che presiede la commissione, interviene con una sospesa prontezza, attraverso una lettera che non fa parola di Samarcaanda ma fa mille raccomandazioni sulla delicatezza delle trasmissioni Rai nel corso del confronto elettorale. Borri dice di parlare a nome dell'ufficio di presidenza della commissione: oppure non sembra che l'ufficio si sia riunito e la stessa commissione in queste settimane è impegnata (non senza polemiche) a discutere con l'azienda proprio su queste rego-

Intervista a Villetti. «Così si finisce alla tv spazzatura»

«Era come essere in uno stadio durante una partita fuori casa»

«Sembrava uno stadio quando si gioca fuori casa. E pure l'arbitro, Santoro, mi giocava contro». Roberto Villetti, direttore dell'Avanti!, il giorno dopo lo scontro. «Sono state violate le regole della convivenza civile - protesta - e Santoro ha usato la pubblicità per censurarmi». Se continua così - sostiene Villetti - ognuno si farà la propria Samarcaanda. E dietro l'angolo vede spuntare «la tv spazzatura».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Villetti, una curiosità: che cosa è successo nello studio di Raitre quando Santoro ha chiamato la pubblicità, e siete scomparsi dallo schermo?

Niente, la discussione non è proseguita. Ci sono stati solo rumoreggiamenti e qualche battuta. Sì, mi pare che lui continuasse a dire che il pubblico non era preselezionato, che in sala c'erano opinioni diverse. Ma io sono stato zitto: sono contrario alle risse.

Come giudichi, a freddo, quello che è accaduto l'altra sera tra te e Santoro a Samarcaanda?

Non mi ero mai trovato in una situazione del genere. Ho avuto l'impressione che Santoro mi usasse quasi come un ne-

arbitro, ma tutto il pubblico. Era un microcosmo truccato, che loro invece presentano come un uditorio pluralistico, selezionato obiettivamente. La controprova di quel che dico sta nel fatto che dopo l'incidente - chiamiamolo così - il pubblico è rimasto silenziosissimo. È probabile che li avessero avvisati di non applaudire più.

Ammettiamo che Samarcaanda abbia peccato di faziosità: non sarebbe solo, in questo. Occhetto, per fare un esempio, ha criticato «Pegaso» e il Tg2 che hanno dedicato una sera ad analizzare il linguaggio del segretario del Pds in tutte le possibili implicazioni negative...

Non ho visto quella puntata di «Pegaso». Ma a proposito di faziosità, voglio dire: il problema vero è che sulla scia di trasmissioni come Samarcaanda noi rischiamo una militarizzazione delle varie componenti televisive, con un meccanismo perverso di azione e reazione. Non potendo eliminare Samarcaanda, ogni rete finirà per farsi la propria. Perché questo è insieme il merito e il demerito della terza rete, e poi del Tg3: hanno forzato in maniera unilaterale i limiti dell'informazione politica, che prima aveva un suo equilibrio pacato, magari meno interessante. Così - per ragioni politiche e di audience - sono andati avanti: ma questo andazzo può coinvolgere tutti e portarci diritto diritto persino alla tv spazzatura.

Ma il primo incontro tra la Prest e gli altri partiti si è risolto in un mezzo fallimento perché la rappresentante del Psi chiese un pacchetto spropositato di assessorati. Al momento della rottura è arrivato il secondo colpo di scena. La Ganga, per telefono, ha annullato tutte le richieste della sua collaboratrice per far sapere che il Psi sarebbe stato disponibile, in ogni caso, ad entrare in giunta.

Ma organizzarmi a parte, ancora ieri sera non era stato sciolto il nodo politico vero attorno a cui ruota lo scontro. I cinque partiti che hanno già compiuto un atto ufficiale di



Roberto Villetti



Alessandro Curzi

Intervista a Curzi. «Sono state rispettate tutte le regole»

«Accuse violente e intimidatorie ma noi andremo avanti lo stesso»

«Le regole aziendali sono state rispettate: a Samarcaanda c'erano un pubblico riconoscibile e l'espressione di più voci». Il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, risponde alle polemiche sulla puntata dedicata al «partito che non c'è». Il rammarico per le reazioni che giudica «al limite dell'insulto e dell'intimidazione» e la decisione di proseguire comunque il lavoro del rotocalco di Raitre e Tg3.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Abbiamo idee precise sulle quali impostare il lavoro futuro: andremo avanti con la nostra trasmissione». Alessandro Curzi, direttore del Tg3, vuole lasciarsi alle spalle l'uragano di polemiche che, prima e dopo la messa in onda, ha investito l'ultima puntata di Samarcaanda e pensare al futuro. E aggiunge, anche a nome della redazione del settimanale: «La puntata di giovedì, con la quale abbiamo pensato di illustrare un discorso e discutibile progetto politico con il giornalista titolo "il partito che non c'è", è la prima di una serie di trasmissioni di Samarcaanda alle quali abbiamo intenzione di far partecipare tutte le forze politiche». La giornata di ieri è stata movimentata: quasi senza so-

aziendali, pur essi critici con la trasmissione, il direttore del Tg3 replica con l'invito a riguardarsi le tre ore di trasmissione. «C'erano i politici e la gente - osserva Curzi - e si sono rispettate tutte le regole del pentagono. Come reagisce il direttore del Tg3 al coro di proteste, invettive, commenti infurati che è piovuto sull'operato della redazione di Samarcaanda, della testata e sulla terza rete? «I telespettatori hanno capito e gradito - risponde Curzi - ma la trasmissione ha suscitato reazioni durissime, al limite dell'insulto e dell'intimidazione, da parte di alcuni personaggi della vita politica italiana. Le polemiche di oggi dimostrano che a molti politici, della televisione italiana piace di più la rissa, l'intimidazione e l'insulto che il confronto». E aggiunge con una nota di rammarico: «C'eravamo illusi che le elezioni politiche del '92 sarebbero state un momento alto della democrazia italiana. Crollati i muri, speravo che, dopo cinquant'anni, si potesse affrontare la sfida elettorale con grande serenità. E discutere, come si è fatto ieri ad esempio, di quale Italia preparare per il Duemila. Ma qualcuno, forse molti, non vogliono che le cose vadano così».

Le polemiche, però, non sono terminate con la conclusione delle tre ore di diretta dallo Studio 2 di via Teulada. Ieri molti hanno definito la trasmissione «unilaterale», altri l'hanno bollata come «comizio». Come reagisce il direttore del Tg3 al coro di proteste, invettive, commenti infurati che è piovuto sull'operato della redazione di Samarcaanda, della testata e sulla terza rete? «I telespettatori hanno capito e gradito - risponde Curzi - ma la trasmissione ha suscitato reazioni durissime, al limite dell'insulto e dell'intimidazione, da parte di alcuni personaggi della vita politica italiana. Le polemiche di oggi dimostrano che a molti politici, della televisione italiana piace di più la rissa, l'intimidazione e l'insulto che il confronto». E aggiunge con una nota di rammarico: «C'eravamo illusi che le elezioni politiche del '92 sarebbero state un momento alto della democrazia italiana. Crollati i muri, speravo che, dopo cinquant'anni, si potesse affrontare la sfida elettorale con grande serenità. E discutere, come si è fatto ieri ad esempio, di quale Italia preparare per il Duemila. Ma qualcuno, forse molti, non vogliono che le cose vadano così».

Veti nazionali alla Dc locale per impedire la formazione di una maggioranza che lascia fuori gli inquisiti Il Psi si dichiara pronto a entrare nella coalizione, il Pds è d'accordo e chiede la presidenza della Regione

Calabria, Forlani contro la giunta antimafia

Pressioni e minacce romane per bloccare la giunta antimafia in Calabria. L'ufficio politico nazionale della Dc si riunisce e impone condizioni. Il Pds, d'accordo per far posto al Psi, chiede la presidenza della giunta come segno di discontinuità e che i consiglieri indagati per mafia siano considerati estranei alla maggioranza. Il gruppo consiliare dc, all'unanimità, vota per una giunta Dc, Pds, Psdi, Pri, Pli.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La mattina si è aperta con un primo colpo di scena. Franco Quattore, segretario regionale della Dc, ha spiegato ai dirigenti degli altri partiti: «L'ufficio politico nazionale del mio partito mi ha chiesto di consultare nuovamente il Psi. Se non lo faccio, mi hanno spiegato, la Dc regionale sarà commissariata e se dovesse venire eletta una giunta, la Dc di Roma chiederà agli assessori di di-

mettersi immediatamente». Nelle stesse ore Giusey La Ganga, commissario straordinario del Psi in Calabria, ha spedito in fretta e furia a Reggio Calabria Prest (a sua volta subcommissario del Psi reggino) per chiedere il ritiro del Garofano nella trattativa.

Il Pds ha immediatamente precisato di essere d'accordo per il recupero del Psi che, del resto, nei giorni scorsi era stato ripetutamente invitato a non tirarsi indietro rispetto alla discriminante antimafia. Ma, hanno aggiunto gli esponenti della Quercia, permane il problema di un forte segno di discontinuità. Da qui la richiesta che la giunta abbia una presidenza del Pds.

maggioranza in Consiglio (Dc, Pds, Psdi, Pri, Pli) votando una delibera che stabilisce il numero degli assessorati, chiedono che, oltre alle carte in regola rispetto al codice antimafia di tutti i candidati alla carica di assessore, sia ufficialmente sancito che i consiglieri indagati per associazione a delinquere di stampo mafioso non siano in ogni caso considerati parte della maggioranza. Un problema drammatico per il Psi che dovrebbe emarginare due consiglieri del proprio gruppo.

Mentre sugli organismi della Dc calabrese soffia la bufera romana, i consiglieri regionali dello scudoocrociato si ribellano. All'unanimità, nel pomeriggio, mentre si accavallavano incontri e pressioni, hanno votato un documento in cui si giudica «urgente concludere l'ipotesi di una giunta regionale fondata sui partiti

che hanno concorso a definire la struttura del Governo regionale (cioè: Dc, Pds, Psdi, Pri, Pli)».

Al pesantissimo clima di ricatti e veti incrociati (nei giorni scorsi sono stati direttamente impegnati da via del Corso Forlani ed Andreotti) fa riferimento una dichiarazione di Pino Soriero, segretario regionale del Pds, secondo cui: «La sfida aperta per eleggere un governo antimafia in Calabria è sempre più dura perché sono stati rimessi in discussione assetti consolidati di potere nazionali e regionali. Poniamo - dice Soriero - due domande esplicite: perché la Dc non riesce a reggere questo progetto di svolta? Davvero nel Psi si è riaperta una riflessione «oragiosa»? La società calabrese deve avere risposte immediate. Non accettiamo nessun logoramento della situazione, proprio per difendere la democrazia calabrese dai ricatti e dai condizionamenti romani». In realtà, la sensazione che si sta cercando di riaprire tutta la dia-

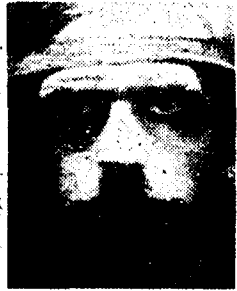
Finanziamento 82 miliardi ai partiti per il 1992

Giuri d'onore Nulla di fatto fra Piro e Pomicino

ROMA. I contributi assegnati ai gruppi parlamentari per l'anno 1992 ammontano complessivamente a 82 miliardi e 886 milioni. I singoli gruppi parlamentari ottengono il contributo parte in quota fissa e parte suddiviso proporzionalmente in base al numero dei parlamentari eletti. A Montecitorio la Dc riceve 16 miliardi e 727 milioni, il Pds 11 miliardi e 135 milioni, il Psi 7 miliardi e 846 milioni, il Msi 3 miliardi e 619 milioni, la sinistra indipendente 1 miliardo e 466 milioni, i verdi 2 miliardi e 386 milioni, il Psdi 2 miliardi e 123 milioni, il Pli 2 miliardi e 57 milioni, la stessa cifra dei liberali ottiene Rifondazione comunista, i radicali 1 miliardo e 926 milioni. Al gruppo misto va 1 miliardo e 144 milioni. Al gruppo del Senato spetta circa la metà di quanto assegnato a quelli della Camera.

ROMA. Ancora nessuna decisione dai giuri d'onore Franco Piro-Paolo Cirino Pomicino. Ma una decisione dovrebbe venire in settimana. Il giuri infatti giovedì prossimo si pronuncerà «con un verdetto - assicura il socialdemocratico Filippo Caria, che ne fa parte unanime. Alcuni soltanto aspettando alcuni documenti mancanti». A parere dell'estroverso deputato socialista, due articoli recentemente apparsi sull'Unità e sull'European rendono «di gran lunga più compromessa» la posizione di Pomicino.

La morte in Tv



Il filmato sull'esecuzione di un condannato è andato in onda ieri sera su Tmc, durante il programma «I. T.» di Mino Damato. Una testimonianza sconvolgente che ha provocato molte reazioni e scosso molte coscienze

Duemila watt di vergogna

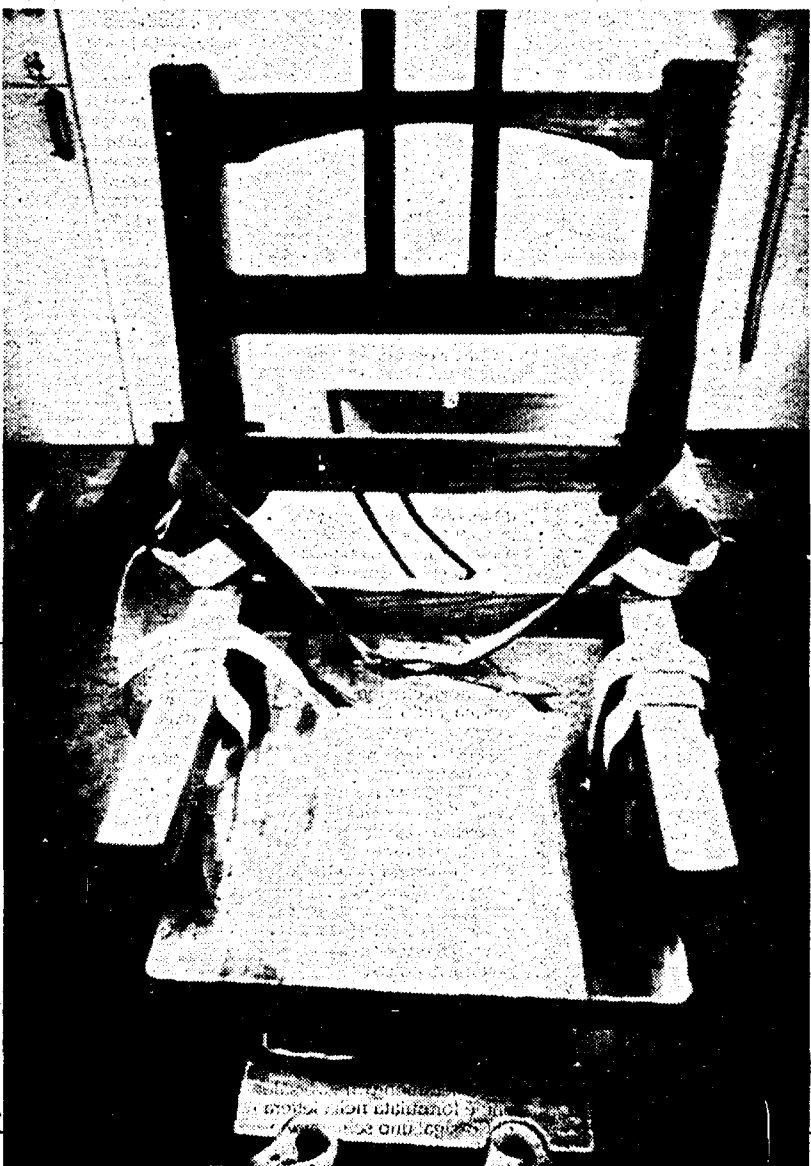
Tra mille polemiche alla fine è andato in onda. Il filmato sull'esecuzione di un condannato alla sedia elettrica è stato trasmesso ieri sera su Tmc all'interno di I. T. Incontri televisivi, il programma di Mino Damato. Le reazioni non si sono fatte attendere sia dal mondo cattolico che da quello intellettuale e politico. «È giusto mandare in tv immagini così crude o è solo un modo per rastrellare audience?»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. La cella si apre, il medico lo visita per l'ultima volta, un barbiere gli rade il cranio, il prete gli dà l'estrema unzione. Ammanettato, viene condotto verso la camera della morte. Lungo il braccio della morte gli altri detenuti gli stringono la mano. Lo legano sulla sedia, la telecamera si avvicina, un orologio: mancano due minuti alle 9 e una voce fuori campo dice: «Quest'uomo morirà alle 9 in punto». Sono queste le prime immagini del filmato su una esecuzione mediante sedia elettrica in un penitenziario Usa. Mino Damato le aveva fatte precedere da quelle che mostravano una esecuzione in massa di sciti: uccisi a sangue freddo dopo brutali pestaggi; immagini che poche ore prima erano state mandate in onda dagli Usa dalla Nbc. Immagini che, nelle intenzioni di Mino Damato e Telemontecarlo, dovevano scuotere le coscienze e rilanciare la campagna per l'abolizione della pena di morte. Il colpo, durissimo, c'è stato. Soprattutto quando le immagini mostrano gli agenti che si allontanano dal condannato e la telecamera inquadra il suo volto dallo sguardo allucinato. Che cosa gli starà passando per la mente? Parte la prima scossa. Subito la telecamera stacca sul pubblico presente nello studio di «I. T. Incontri televisivi», la trasmissione di Da-

matto. Sul volto di molti si legge il raccapriccio, molti guardano altrove. Parte la seconda scossa, più forte, e questa volta la telecamera non ha pietà: il corpo del condannato «danza» macabramente sulla sedia per pochi, interminabili secondi. La telecamera torna sul pubblico, forse gli si sono volute risparmiare altre immagini ancora più terribili, ma subito dopo si vede il fumo uscire dalla calotta di metallo che gli avvolge la testa del «giustiziato»; poi la mano guantata di un inseriente gli chiude gli occhi. E finita.

Prima delle immagini, le testimonianze di Sandro Veronesi, giornalista, e di Antonio Marchesi, presidente della sezione italiana di Amnesty International. Forniscono cifre. Soltanto in questo ultimo anno negli Stati Uniti sono stati condannati alla pena capitale ventiquattro uomini. Ventidue di loro erano neri che avevano ucciso dei bianchi e soltanto due erano neri che avevano assassinato dei neri. «Non avviene mai - ha detto Veronesi - che sia condannato alla sedia elettrica un bianco che uccide un nero. Questo perché la pena capitale si sceglie unicamente sulle minoranze, sugli emarginati, sulle persone ai margini della società». E poi un altro dato agghiacciante: negli Usa su un totale di 350 condannati a morte, ma innocenti, ne so-



no stati uccisi, prima che si scoprisse il vero colpevole, 24. Un altro filmato ha fatto vedere come, di lì a poco, avrebbe funzionato la sedia elettrica. A sfatare l'assurda idea che la pena di morte possa essere un'operazione «pulita e indolore» è stato Antonio Marchesi: «L'esecuzione capitale è anche una tortura: i condannati aspettano anni l'esecuzione nei bracci della morte, e sperano sempre nella grazia. È un'attesa disumana che termina poi con la sofferenza terribile della sedia elettrica che per comprendere si può soltanto mostrare. Soltanto così si può capire come la pena di morte è un vero e proprio omicidio di stato a sangue freddo». Le ore antecedenti la trasmissione sono state dominate dalla domanda: è giusto far vedere delle immagini così atroci, seppure per dimostrare tutto l'orrore della pena di morte? I pareri sono inevitabilmente contrastanti. «Sono contrario alla pena di morte ma ancor di più alla sua spettacolarizzazione», dice monsignor Elio Sgreccia, docente all'università Cattolica. Per padre Ruggero Cipolla, testimone dell'ultima condanna a morte in Italia nel 1947, «trasmettere il filmato è una cosa orribile, disumana. Non è segno di civiltà. Chi ha assistito ad una condanna a morte sa che quei minuti rimarranno impressi tutta la vita». Al coro di critiche si aggiunge anche quella del cardinale Giovanni Saldani, vicepresidente della Conferenza episcopale italiana e arcivescovo di Torino. «È una notizia orripilante, cattiva, un nuovo segno del degrado e dell'imbarbarimento di questa società e dello sfruttamento spesso operato da massa-media sull'emotività della gente». Ma altri spostano il discorso dalla liceità delle immagini a quello più angosciosamente vero: la lice-

No, è fuorviante L'orrore non aiuta a capire

OTTAVIO CECCHI

Dire che le immagini dell'esecuzione di una sentenza di morte mediante la sedia elettrica, o mediante qualsiasi altro mezzo, servono come deterrente è un errore. L'esecuzione della sentenza di una condanna a morte è un omicidio. Sin dai tempi di Beccaria si sa con certezza che la pena di morte non dissuade dall'omicidio, ma è essa stessa un omicidio. Non ci si deve chiedere se la pena di morte serve o non serve: bisogna convincersi che nessuno ha il diritto di infliggerla. Ancor più semplicemente: non si uccide. Pubblicare le immagini di una esecuzione capitale per dissuadere governi e legislatori dal comminare questa pena è un errore, e gli stessi autori del programma di Telemontecarlo lo hanno ammesso: è un errore non già perché la loro diffusione non serve ma perché diffondere equivale a sviare il discorso sulla pena di morte, a toglierlo alla ragione e all'etica per consegnarlo a una discussione intorno alla convenienza di far vedere a un pubblico partecipe o di sirtaco come si muore sulla sedia elettrica. Di questo, infatti, si è parlato, non dell'abolizione della pena di morte. Ciò non vuol dire che siamo contro la diffusione di immagini come quelle che abbiamo visto. La conoscenza non deve subire costrizioni. Ma ci pare di secondaria importanza l'ammissibilità o la inammissibilità della diffusione delle immagini di un'esecuzione mediante lo schermo televisivo. Inorridire a quello spettacolo per le ragioni che si sono dette non porta necessariamente a convincersi che la pena di morte dev'essere abolita dappertutto. E tantomeno conduce verso ulteriori riflessioni sulla vita e sulla morte. Non abbiamo una definizione, non l'avremo mai, della morte: né sap-

Non si applica da 45 anni ma c'è anche in Italia

ROMA. «Ci sono ottimi motivi per mandare in onda questo video», il giudizio di Antonio Marchesi, presidente della sezione italiana di Amnesty International, è netto. E non è un caso proprio Amnesty ha permesso a Mino Damato di accedere alla visione di questo ed altri filmati scioccanti relativi ad esecuzioni. «L'importante è come queste cose vengono presentate al pubblico - aggiunge Marchesi - e Damato dà garanzie di serietà». I motivi per mandare in onda tali filmati, secondo Amnesty, ci sono tutti. «Si tende sempre a far passare la pena di morte come un'eliminazione "pulita", ma non è così. In realtà si tratta di un atto crudele e barbaro che rivela come lo Stato oltre ad uccidere torturi». I dati dicono che la pena di morte è diffusa oltre che tollerata o voluta. Malgrado negli ultimi anni molti paesi abbiano rinunciato a «margidarsi» (recentemente lo hanno fatto Cecoslovacchia, Ungheria, Namibia e Nepal), la pratica è ben lungi dall'estinguersi. A ciò vanno naturalmente aggiunte torture, morti «bianche», uccisioni di massa: il tutto, naturalmente con l'approvazione dei governi. Anche l'Italia può vantare la pena di morte, sebbene sia prevista solo per reati commessi in tempo di guerra o previsti dal codice militare. Una legge comunque grottesca, derivante da un'elaborazione datata 1941. Di tale legge, che prevede 48 possibili imputazioni (tra cui la codardia), se non fosse intervenuto un decreto dell'allora ministro Vassalli avrebbero potuto «beneficiare» i soldati italiani nel conflitto del Golfo.

Table with 3 columns: Paesi e territori che mantengono in vigore ed applicano la pena di morte per reati comuni, Paesi e territori che mantengono in vigore ed applicano la pena di morte solo in casi eccezionali, quali i crimini commessi in tempo di guerra o previsti dal codice militare, Paesi e territori che riservano la pena di morte per reati comuni ma non la applicano da almeno 10 anni.

Table with 2 columns: Paesi e territori che riservano la pena di morte per reati comuni ma non la applicano da almeno 10 anni.

Sì, è uno shock salutare per i «nostalgici»

FRANCO FERRAROTTI

Condivido l'iniziativa di Amnesty International. Comprendo le perplessità. Si può pensare ad una mossa furba per commuovere le folle. Si dirà che Telemontecarlo non aveva di meglio per garantirsi una buona fetta di audience. Si potrà dottaemente argomentare che ormai si sono superati tutti i limiti, che neppure la morte viene più rispettata, che anzi viene ridotta e usata per organizzare un particolare show dell'orrore. Anni fa avevo duramente polemizzato con Enzo Biagi a proposito di una trasmissione televisiva in cui, azionando l'interruttore della luce elettrica, si voleva misurare l'adesione o il rifiuto della pena di morte. Il problema, civile e morale, posto dalla pena di morte mi sembrava troppo importante per essere fatto oggetto di una sceneggiata. Non mi sembra questo il caso. Amnesty International ha le carte in regola. Da anni si batte, con grande coerenza, contro la pena di morte. Non solo per motivi vagamente umanitari. Ma per una ragione di principio fondamentale: la pena di morte non riconosce, anzi giunge ad annullare la capacità di recupero degli esseri umani, vale a dire la fluida disposizione al ravvedimento che definisce l'uomo e lo separano, con un salto qualitativo radicale, dagli animali non umani, la cui condotta è rigidamente, naturalisticamente, determinata. L'argomento della natura pedagogica della pena di morte ha perso da tempo qualsiasi peso. La sua validità appare seriamente compromessa. I dati delle ricerche più serie comprovano che quasi tutti gli omicidi, anche quelli più accuratamente premeditati, sono compiuti in stato di agitazione, esprimono un comportamento che è negazione e rifiuto di ogni calcolo razionale. Non solo: questi dati, specialmente e per quanto riguarda gli Stati Uniti, non lasciano dubbi sul carattere discriminatorio della pena.

Tre americani su quattro la amano. Soprattutto i politici

Il 75 per cento degli americani la desidera. E tra le sue pieghe la demagogia dei politici usa rifugiarsi ogni qualvolta cresca nel paese la paura per il devastante proliferare del crimine. Riamessa dalla Corte Suprema nel 1976, la pena di morte è attualmente applicata in 36 stati dell'Unione. In testa alla classifica Texas e Florida. Eppure tutti i «imminologi sembrano concordare: non serve a nulla».

Il problema della pena di morte: un occhio rivolto alle richieste di popolarità e l'altro alla forza, pronti ad apporre una firma fatale ogniqualvolta l'ondata della criminalità cominci ad agitare le acque dei loro indici di consenso. Ultimo ad essere pubblicizzato, esempio, quello del candidato presidenziale democratico (e governatore dell'Arkansas) Bill Clinton. Il quale, tra un comizio ed uno scandalo, non si è lasciato sfuggire l'opportunità di una «bella esecuzione». È tornato giorni fa a Little Rock, ha decretato senza tentennamenti la morte di Ricky Ray Rector, un negro ormai incapace di intendere e di volere. Riamessa dalla Corte Suprema nel 1976, la pena capitale è stata subito entusiasticamente reinserita in 36 dei 51 stati dell'Unione. Ed ha fin qui portato a qualcosa meno di 200 esecuzioni in 16 Stati. Non molte, se si pensa che le condanne a morte comminate in questi sedici anni dai tribunali di tutto il paese hanno ampiamente superato i 2500 casi. Ciò che in realtà accade - dice Martin Rosenthal del Crimi-

nal Justice Institute della Harvard Law School - è questo: il condannato a morte diventa, quale che sia il suo reato, una sorta di ostaggio del potere. La sua esecuzione viene rinviata, ricorso dopo ricorso, fino a quando non ne traspaia l'utilità. Non nella lotta contro il crimine, ma nella battaglia politica. Tutti, del resto, ne sono, sul piano razionale, più che consapevoli: come deterrente la pena capitale non ha alcuna efficacia. Non sono molti, negli Usa, gli uomini politici che - antepo-ponendo i principi al proprio pragmatico istinto di sopravvivenza - fanno eccezione alla regola. Uno è il governatore dello stato di New York Mario Cuomo. Ma non si tratta che di audaci nuotatori controcor-

rente. Una prova? Su un solo punto, nell'affrontare al Congresso la discussione sulla nuova legge anticrimine, repubblicani e democratici sono parsi fin qui trovare l'accordo: nel ridurre drasticamente le possibilità di ricorso fin qui concesse ai condannati a morte. Naturalmente occorre far attenzione a non esagerare. Poiché l'esperienza insegna che, se applicata con eccessiva frequenza, la pena di morte può generare pericolosi contraccolpi. E quanto, ad esempio, accadde non molto tempo fa in Louisiana, dove tra l'83 e l'86 vennero mandate alla sedia elettrica una media di 10 persone all'anno. E dove nell'87, come in una sorta di «gran finale», vennero infine uccise nel nome della legge ben otto persone in meno di due mesi. Da allora, come scioccate dalla mattanza, le giurie dello stato non hanno più «emesso sentenze capitali, regalando così al Texas ed alla Florida le prime due piazze nella macabra classifica delle esecuzioni. Un timore di questo tipo - ovvero la paura di risvegliare i complessi di colpa appisolati sul fondo della coscienza nazionale - deve aver spinto, un anno fa, i fautori della pena di morte ad opporsi con decisione (e con successo) - come questo giornale ha ricordato due giorni fa - alla ripresa televisiva d'una esecuzione per assissamento programmata in una prigione di San Francisco, in California. Una preoccupazione giustificata? Che gli avversari della pena di morte intendessero

utilizzare a proprio vantaggio l'orrore di quelle immagini, non v'è dubbio. Eppure non pochi, tra le allegre schiere degli «amici del patibolo», sembrano ripensare con qualche malcelato senso critico alla scelta di allora. La presenza della Tv - dicono oggi a mezza bocca - poteva in fondo essere l'occasione per restituire alla pena di morte, moltiplicata da mezzo elettronico, i fasti della propria primitiva barbarie. Dopodutto, fanno notare, le esecuzioni pubbliche vennero abolite sul finire degli anni '30 anche nel «profondo Sud» non perché fossero oggetto di pubblico disdegno, ma perché, al contrario, di pubblico ne attiravano anche troppo. Che sia giunto il momento, si chiedono, di tornare alle origini?

«Anna» Silocchi sarebbe deceduta in mano all'Anonima a cinque mesi dal sequestro avvenuto a Parma nel luglio '89

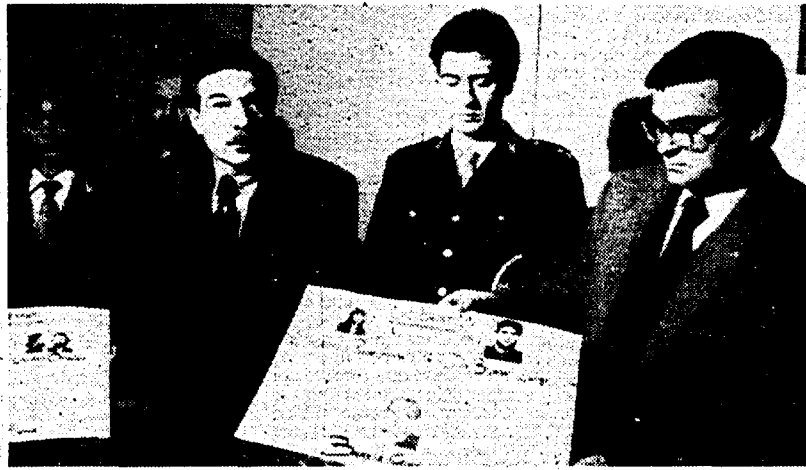
È la conclusione cui sono pervenuti gli inquirenti. Emessi 6 mandati di cattura: tre sono stati eseguiti

Mirella morì di stenti Arrestati i presunti rapitori

Mirella «Anna» Silocchi, rapita a Parma il 28 luglio 1989, è morta di fame e di stenti prima del gennaio '90. Era già da cinque mesi nelle mani dei suoi sequestratori, che le avevano anche mozzato un orecchio per sollecitare il riscatto di 5 miliardi chiesto al marito. È la conclusione cui sono pervenuti gli inquirenti, dopo tre anni di serrate indagini, che hanno emesso 6 mandati di cattura, 3 già eseguiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLGNA. È morta di fame e di stenti prima del gennaio '90, dopo cinque mesi trascorsi nelle mani spietate dell'«Anonima». Mirella «Anna» Silocchi, rapita a Parma il 28 luglio dell'89, non superò i rigori del primo inverno di prigionia, né lo choc della mutilazione, un orecchio mozzato dai banditi per «convincere» il marito della donna, l'industriale del ferro Carlo Nicoli, a versare un riscatto di 5 miliardi. Gli investigatori ne sono certi e ora il giudice contesta a Bachiolo Franco Goddi, 45 anni, di Orune, catturato due giorni fa a Viterbo, il reato di sequestro di persona aggravato dalla soppressione dell'ostaggio.



Mirella Silocchi, a sinistra la conferenza stampa degli inquirenti

no Chiusolo, numero due della Criminalpol bolognese, e Gerardo Gallo, dirigente della Mobile di Parma. Dopo aver ricevuto il loro rapporto, la Procura ha chiesto e ottenuto sei mandati di cattura. Tre sono stati eseguiti, mentre tre latitanti legati al gruppo «Anarchismo e Provocazione», singolare miscela di irredentisti di varie nazionalità e criminali comuni, sono ancora ricercati.

«Non crederò alla morte di mia moglie fino a che non avrà una prova», ha dichiarato Carlo Nicoli. Una «prova» che gli

Per iniziativa della Confesercenti nel capoluogo siciliano è nata «Sos impresa». Appello di Achille Occhetto perché il Parlamento approvi la legge contro i taglieggiatori

Palermo si organizza contro il racket

Tangenti Ad Altamura manifestano 19 comuni

ALTAMURA. Non una saccente è rimasta alzata. Gran parte della cittadinanza del comune del Barese è intervenuta alla manifestazione, promossa dall'amministrazione comunale e dal comitato contro la criminalità e il racket con l'adesione della sezione regionale dell'Associazione nazionale comuni d'Italia (Anci) e di 19 comuni pugliesi e lucani.

ROMA. Il ministro Martelli è arrivato a proporre una petizione in tv, come se fosse un cittadino qualunque, per «salvare il decreto anti-racket». Dal salotto di Maurizio Costanzo ha chiesto ai presidenti di camera e senato di prolungare i lavori per dare il modo di convertire in legge il decreto anti-racket. Per far approvare per tempo la Superprocura, che aveva incontrato più ostacoli e contestazioni, non ha avuto bisogno di appelli: ha semplicemente chiesto la fiducia. Si vede che il governo, al decreto che porta il nome di Libero Grassi, non tiene poi così tanto. I presidenti di camera e senato si sono impegnati comunque a mettere all'ordine del giorno il decreto anti-racket. Luciano Violante, vicepresidente del gruppo Pds alla camera, ricorda che il gruppo dei deputati del Pds ha già chiesto che il decreto sia messo all'ordine del giorno

La Camera nella prima seduta utile, che potrebbe essere il 12 o il 13 febbraio, se concordano, come auspichiamo gli altri gruppi parlamentari e il governo, che sin'ora non ha chiesto la trazione urgente del decreto». Sul tema è intervenuto anche Achille Occhetto: «Riteniamo che il decreto debba essere approvato in questa legislatura, anche in seduta straordinaria. È necessario tanto per il suo contenuto legislativo quanto per il suo indirizzo politico. È un atto di solidarietà nei confronti di chi è vittima della mafia, tanto più necessario oggi dopo l'importante sentenza della Cassazione. Abbiamo inviato la federazione del partito democratico della sinistra a mobilitarsi perché l'obiettivo dell'approvazione venga sollecitato in tutte le forme opportune».

La Camera nella prima seduta utile, che potrebbe essere il 12 o il 13 febbraio, se concordano, come auspichiamo gli altri gruppi parlamentari e il governo, che sin'ora non ha chiesto la trazione urgente del decreto». Sul tema è intervenuto anche Achille Occhetto: «Riteniamo che il decreto debba essere approvato in questa legislatura, anche in seduta straordinaria. È necessario tanto per il suo contenuto legislativo quanto per il suo indirizzo politico. È un atto di solidarietà nei confronti di chi è vittima della mafia, tanto più necessario oggi dopo l'importante sentenza della Cassazione. Abbiamo inviato la federazione del partito democratico della sinistra a mobilitarsi perché l'obiettivo dell'approvazione venga sollecitato in tutte le forme opportune».

Ragazzo down Dimenticato a scuola per due ore

NAPOLI. Un ragazzo handicappato è rimasto per due ore rinchiuso a scuola dove era stato «dimenticato» da insegnanti, compagni e bidelli. Protagonista della vicenda è stato Gianluca De Mattia, affetto dalla sindrome down. Gesticolando, affacciato ad una finestra della scuola media «Caduti di via Fani», è riuscito a richiamare l'attenzione di un'amica della madre abitante in un appartamento di un edificio di fronte. Dato l'allarme sono intervenuti i carabinieri, pattuglie motorizzate della ps, i quali sono riusciti a penetrare nell'edificio dopo avere fatto sfondare la porta da un fabbro. Gianluca ha potuto così uscire ed abbracciare la mamma, Giulia De Francesco, intorno alle 15,30, cioè due ore dopo la fine del normale orario scolastico.

Torino, nel blitz ferita una guardia giurata Sanguinoso assalto a una banca Muore uno dei quattro rapinatori

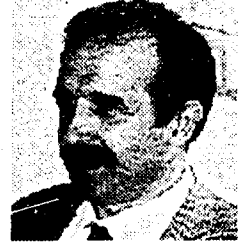
Sanguinosa rapina in banca, ieri mattina, a Beinasco, nei pressi di Torino. Quattro banditi hanno assalito un'agenzia dell'Istituto S. Paolo, riuscendo a impadronirsi di trenta milioni. Mentre fuggivano sono stati affrontati da agenti della guardia forestale. Nella sparatoria un rapinatore è rimasto ucciso; due sono stati catturati. Il quarto è riuscito a fuggire. Ferita ad una gamba una guardia giurata.

La guardia forestale ha ferito un rapinatore che si è ferito gravemente. La guardia forestale ha ferito un rapinatore che si è ferito gravemente. La guardia forestale ha ferito un rapinatore che si è ferito gravemente.

Isolato un intero paese ai confini con la Svizzera «Coprifuoco» dalle 17 alle 8: l'Anas deve riparare la strada

MILANO. «Si l'Anas ci ha messo in prigione senza neppure avvisarci». Il sindaco di Madesimo, Antonio Barbieri, conferma: da lunedì scorso è stata abbassata e chiusa con un robusto lucchetto a doppia mandata la sbarra della strada che sale a Montespluga (circa 1900 metri di quota). C'è stata un'assemblea in Municipio per chiedere l'immediata revoca del provvedimento. Sollecitato anche l'intervento del prefetto. «La strada - commenta il sindaco - deve restare aperta 24

Bologna: vietato fumare quasi ovunque



Il sindaco di Bologna Renzo Imbeni (nella foto) ha firmato un'ordinanza, proposta dall'assessorato alla Sanità e dal servizio di igiene pubblica, che istituisce il divieto di fumare a partire dal 2 marzo in ospedali, scuole, asili, biblioteche, pinacoteche e negli uffici del comune in cui ci sia contatto col pubblico. Tra sei mesi il divieto si estenderà a tutti gli uffici pubblici (come regione, provincia, prefettura), che dovranno anche presentare all'assessorato alla sanità progetti per prescrivere il divieto attraverso cartelli e vigilanza, mettendo a disposizione dei fumatori appositi locali dotati di impianti di ventilazione. L'ordinanza si basa sulla legge 584 del 1975 e sull'articolo 32 della costituzione che vieta azioni tendenti a ledere il diritto alla salute. La sanzione per i fumatori è di 10.000 lire, troppo bassa secondo l'assessore comunale alla Sanità Mauro Moruzzi che ha presentato alla stampa il progetto «Bologna senza fumo». All'iniziativa che intende anche informare le famiglie, gli studenti e i lavoratori sui rischi provocati dal fumo e su come smettere di fumare, hanno aderito tra gli altri medici di base, sindacati, provveditorato agli studi, lega contro i tumori, volontariato.

Polacco si uccide nel commissariato di Polizia

Sì, è ucciso in un commissariato di polizia, stringendosi intorno al collo un calzino. È successo ieri mattina a Fiumicino (Roma). Slawomir Wisniewski, 34 anni, cittadino polacco da dieci giorni in Italia, l'altra sera si era introdotto nel giardino di un privato, che subito aveva avvertito il «113». Prima, gli agenti l'hanno accompagnato da un medico (l'uomo presentava delle leggere ustioni). Poi, l'hanno portato in questura, per gli accertamenti. Slawomir Wisniewski, dopo avere trascorso la notte su una sedia, verso le 10 del mattino ha chiesto di potersi sdraiare. Secondo quanto raccontato dalla polizia, un agente a quel punto lo ha accompagnato in una camera di sicurezza, lasciando la porta aperta. Venti minuti dopo, Slawomir Wisniewski è stato trovato morto sulla branda, con quel calzino annodato intorno al collo. Alcuni suoi connazionali, interrogati dalla polizia, hanno detto che era da poco arrivato in Italia. È che, da qualche giorno, dava segni di squilibrio.

Usl di Sondrio: L'acqua minerale «Levissima» non è tossica

L'acqua minerale Levissima non è tossica. L'acqua minerale Levissima non è tossica. L'acqua minerale Levissima non è tossica.

Pesce a rischio: a Bari sequestrate 7 tonnellate

Disposizione del servizio veterinario del capoluogo pugliese, dopo controlli che hanno accertato la presenza di larve di «anisakis», un parassita che si annida nelle viscere di alcune specie ittiche. Sui luoghi di provenienza del pescato - sia quello giunto dall'estero sia quello italiano - sono tuttora ancora in corso accertamenti. Secondo quanto si è appreso dal vicecapo del servizio veterinario, dott. Michele Troiano, le partite di pesce provenienti dalla Francia erano state introdotte in Italia da valichi di Lombardia e Val d'Aosta «controllato sanitario», perché fossero sottoposte ad esami nel luogo di destinazione prima dell'immissione sul mercato. Per questo - sottolineano i responsabili dell'igiene pubblica - la situazione è sotto controllo e non si è corso il rischio che pesci con parassiti venissero immessi sul mercato. Nell'intera regione, i controlli sanitari sono stati intensificati.

Agguato nel bar Un uomo ucciso per «errore» Ferito il «bersaglio»

Omicidio ieri sera a Bollate (Milano), all'interno del bar «Maxim». In una sparatoria è stato ucciso un uomo e gravemente ferito un altro, vero bersaglio dei killer. Il ferito, che è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale milanese di Niguarda, è un pregiudicato noto alla polizia: ha numerosi precedenti per reati contro il patrimonio e per associazione per delinquere. Si chiama Giuseppe Leuzzi, di 52 anni. Era lui il bersaglio di due banditi che, adatti in pugno a un colpo scoperto, hanno fatto irruzione nel locale. La vittima è il fratello della titolare del bar, Massimo Giuseppe Leuzzi, di 37 anni, ucciso con due colpi di pistola dai malviventi che non hanno esitato a sparare per avvicinarsi alla vittima e aprirsi la via difuga. Miracolosamente illesa la congiunta, Marina Leuzzi, di 31 anni, intervenuta insieme al fratello per prestare soccorso al ferito. Secondo la testimonianza degli avvocati (erano una decina in quel momento), il Leuzzi era seduto e stava giocando a carte insieme ad alcuni conoscenti quando ha visto entrare i banditi. D'istinto si è buttato dietro ai tavoli, quasi erano sedute altre persone, ma è stato raggiunto e ferito alla base del collo e al torace. I medici dell'ospedale di Rho, vista la gravità delle condizioni del pregiudicato, ne hanno immediatamente disposto il trasferimento a Niguarda.

GIUSEPPE VITTORI

L'attacco delle forze di Baku ieri mattina. Gli armeni denunciano «il genocidio». Ma gli azeri reagiscono: «È una spedizione contro i banditi. Usano missili aria-terra»

I due stati del Caucaso sono entrati nella Csce da 48 ore che ha deciso a Praga di inviare una missione di pace. Decine di vittime a Agdam e Khramort

Si combatte nel Nagornij Karabakh

Il rischio di una guerra totale tra Armenia e Azerbaigian, stati della Csi (ex Urss). A Praga la Conferenza sulla sicurezza europea ha deciso l'invio di una missione dopo l'intensificazione della battaglia per il controllo del Nagornij Karabakh. Erevan si è appellata all'Onu denunciando il genocidio e un attacco di carri armati. Baku vuol vendicare le vittime di un elicottero abbattuto.

preso operazioni massicce contro i villaggi armeni ammettendo soltanto di aver dato ordine alle forze della milizia di difendere la popolazione civile dagli atti terroristici delle bande armate da Erevan. Dopo l'abbattimento, martedì scorso, dell'elicottero con le insegne di Baku (oltre cinquanta morti), opera dei guerriglieri armeni secondo le accuse degli azerbaigiani, lo scontro potrebbe sconfinare in guerra aperta tra due repubbliche che fanno parte della stessa Comunità di Stati e, proprio dall'altro ieri, della Csce. Gli armeni denunciano, ancora una volta, il «genocidio» che si svolge sulla loro terra, gli azerbaigiani - promettono vendetta nei confronti dei responsabili delle imboscate. Il Nagornij Karabakh sembra destinato a diventare terra bruciata, teatro di un conflitto destabilizzante nell'intera area del Caucaso, e forse oltre. A Praga i ministri degli



Carri armati azeri fronteggiano un gruppo di miliziani armeni

esteri dei due stati contendenti si sono potuti incontrare per pochi minuti nel tentativo di evitare l'ulteriore aggravarsi del conflitto mentre i colpi di artiglieria si sprecavano su città e borghi facendone altre decine di vittime, sulla stessa capitale della regione, Stepanakert irraggiungibile per via del taglio dei collegamenti. L'armeno Raffi Hovannisian ha dato la disponibilità di Erevan per l'invio di truppe dell'Onu (o della Csce) nell'area mentre il ministro azeri Hussein Sadikhov ha detto che soltanto la milizia ha organizzato una caccia ai terroristi che minacciano «la vita dei cittadini». Il ministro di Baku ha chiesto una soluzione politica del conflitto che dura da quattro anni e che Gorbaciov, prima, Eltsin e Nazarbajev dopo hanno cercato di metter fine senza esito.

La battaglia più cruenta delle ultime ore si starebbe svolgendo nella parte centro-orientale del Nagornij Karabakh. Da est, e cioè dal territorio azerbaigiano, infatti, sarebbero mosse le truppe corazzate in direzione delle postazioni armenie. L'attacco, stando alla denuncia di Erevan, sarebbe partito poco dopo le dieci del mattino (ora locale) con l'ausilio di due carri armati, sette blindati e alcune centinaia di soldati. Baku ha replicato che si è trattato soltanto di una risposta al mitragliamento, da parte dei guerriglieri terroristi, della città di Agdam. Gli scontri più forti sono stati segnalati nella città di Khramort che sarebbe stata conquistata dagli azerbaigiani. «La popolazione armena cerca di resistere ma le forze nemiche sono soverchianti», ha detto da Erevan Ashot Manachurian, consigliere per la sicurezza del presidente Terpetrosian. «Gli armeni utilizzano gli elicotteri con missili aria-terra e sono più forti», è stata la replica di Baku.

Kiev taglierà il nucleare. Kravciuk ora alza il tiro: «Voglio la testa del capo della flotta del Mar nero»

MOSCA. Mentre a Davos dava l'annuncio dello smantellamento entro l'estate del 40% del proprio arsenale militare e industriale, i canadesi hanno avuto l'incarico di stampare la nuova moneta nazionale, per bocca di radio Kiev, il presidente ucraino Leonid Kravciuk ieri ha chiesto le dimissioni del comandante della Flotta del mar Nero colpevole di aver rifiutato di ricevere un gruppo di deputati di Kiev. A dare la notizia del telegramma inviato al maresciallo Levghien, Shaposhnikov, comandante in capo delle forze armate della Comunità di Stati indipendenti, è stata infatti la radio della capitale ucraina. Ad essere finito nel mirino del presidente ucraino è l'ammiraglio Igor Kasatonov, comandante della flotta ex sovietica del Mar Nero, che si è rifiutato di far tornare nel porto ucraino di Sebastopoli in Crimea tre navi da guerra che domenica erano uscite per entrare nella rada di Novorossiisk. Il presidente Kravciuk ha protestato per il comportamento dell'ammiraglio verso un gruppo di deputati della repubblica. Sdopo aver incontrato Eltsin, che lunedì scorso si era recato a Novorossiisk, Kasatonov si era infatti rifiutato di ricevere un gruppo di deputati ucraini e dopo averli fatti attendere per

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Armeni e azerbaigiani di nuovo sulla soglia di una guerra generale per il controllo del Nagornij Karabakh a tal punto che ieri a Praga, al Forum della sicurezza europea, è stato deciso di inviare con urgenza nella matorata regione contesa dalle due repubbliche dell'ex Urss una delegazione con il compito di stendere un rapporto in tre settimane. La missione si svolgerà dopo che da una parte e dall'altra c'è uno scambio di accuse sulla responsabilità di scontri

Giocherà alle ambizioni presidenziali del marito-candidato? Hillary Clinton, un'aspirante first lady con più grinta e intelligenza di Bill

Sospinta dallo «scandalo» degli amori di Bill Clinton, un'inattesa protagonista ha fatto la sua comparsa sulle scene politiche: Hillary Clinton. Con lei debutta nella politica Usa un inedito personaggio: quello dell'aspirante first lady che non vive all'ombra del marito-candidato. E che, anzi, è di lui palesemente più intelligente e capace. La domanda è: giocherà tutto ciò alle aspirazioni presidenziali di Bill?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. I primi a cogliere la novità sono stati - fatto tutt'altro che inconsueto - i vignettisti delle pagine comics. «Per quale ragione, signora, non potrebbe mai votare per Clinton?» chiedeva giorni fa, sul Philadelphia Daily News, un ipotetico giornalista. «Perché il voto - è la risposta della non meno ipotetica elettrice - lo debbo dare a Bill e non a Hillary». Soltanto una battuta? Non proprio. Piuttosto il primo segnale d'un fenomeno che, prepotentemente emerso sullo sfondo «rosa-sporco» d'un ennesimo scandalo sessual-politico - quello, appunto, degli amori extraconiugali del più qualificato tra i candidati democratici - sta in queste ore sconcerando ed intrigando

spirante first lady calasse nell'arena della contesa presidenziale con tanto autonoma preponderanza e con tanto edonante personalità. Eppure proprio questo è accaduto: mentre gli sguardi dei giornalisti di mezzo mondo erano pigramente puntati sulle stupefacenti formosità di Gennifer Flowers, la ben più gelida e controllata bellezza di Hillary Clinton trionfalmente occupava l'intero proscenio, presto relegando nella penombra, come grigi comprimari, tutti gli altri personaggi della commedia. Ivi compreso, ovviamente, il marito-candidato. Anzi, lui soprattutto. Ufficialmente - come ancor oggi recitano le indolenti cronache dell'avvenimento - Hillary si era presentata domenica scorsa a Sixty Minutes (luogo prescelto per la pubblica autodefesa di Clinton) «al fianco di Bill». Ma, giunta al traguardo di quella difficile prova, aveva in realtà superato il consorte d'un surclassante numero di lunghezze. Più brava, più decisa, più intelligente ed efficace, più coraggiosa. Persino più politica. Al punto che dalla sua bocca - usci-



Il candidato alle presidenziali Usa, il democratico, Bill Clinton durante una manifestazione nell'Arkansas, a sinistra sua moglie Hillary

rono in quell'occasione tutte le frasi destinate a lasciare il segno, a marcare l'aggressivo incedere d'una campagna elettorale che, allora, molti ritenevano ormai compromessa. «Tempi duri attendono questo paese se non viene garantito ai candidati un ragionevole margine di privacy». Io non sono una piccola donna che sta «al fianco del suo uomo» come Tammy Wynette. Sono qui perché lo amo, lo rispetto, credo in quello che sta facendo. E se a qualcuno tutto ciò non basta, bene, che non voti per lui». L'America ascoltava sbalordita. E preato si sarebbe resa conto che non d'un eccezionale exploit si trattava. Da allora, infatti, Hillary non è più uscita dal cono di luce dei riflettori. E mentre Bill è andato bolsamente riproponendo, con una pignoleria da massai, la lista della spesa dei propri programmi, lei ha provveduto (o meglio, ancora sta provvedendo) al lavoro più difficile e duro: ricostruire - intervista dopo intervista, pubblica apparizione dopo pubblica apparizione - l'immagine della sua candidatura, ridarle senso e ritmo. Nessuno - a memoria di cronista elettorale - ricorda d'aver mai visto qualcosa di simile.

entro frontiere anguste e riconoscibili. Bess Truman, Mamie Eisenhower, Pat Nixon e Rosalynn Carter hanno interpretato con modesta perfezione il ruolo di sposa fedele ed esemplare. E così Barbara, seppur come si è visto durante il catastrofico viaggio giapponese di Bush - con l'aggiunta d'un piglio materno solido e ricco d'ironia. Nancy Reagan, memore dei suoi trascorsi hollywoodiani, aveva ben nascosto, sotto il velluto degli sguardi estasiati che riservava al vecchio Ronald, l'acciaio della mazza chiodata con la quale, si dice, usava guidare il menage della Casa Bianca. Altre, come Betty Ford e Betty Dukes, sono al contrario riemerse dall'anonimato con la maschera tragica di piccoli e fragili esseri travolti dal peso delle responsabilità e della Storia. Né migliore fortuna, nel corso degli anni, hanno avuto i tentativi di portare alla Casa Bianca, da primo inquilino, una donna vera, libera dai abiti all'infocchettati della tradizione. Fortissimo nella società, il femminismo americano non ha fin qui potuto neppure scalfire le mura d'una fortezza dominata dal senso eroico, militarmente maschio, della carica. Al punto che il suo ultimo assalto - nell'88 con Patricia Schroeder - si era infine dissolto in un mare di lacrime. Davvero Hillary - la bella, forte, aggressiva Hillary, Hillary con il suo passato di femminista e con, il suo, presente di grande avvocatessa - può, oggi rappresentare una svolta, una rivoluzione rispetto a questo passato? Meglio diffidare dei sintomi d'innamoramento che sembrano oggi percorrerla. L'America. Perché un'atleta non va dimenticato: brillante e brava quale è, Hillary resta pur sempre prigioniera del suo ruolo. Sembra una candidata, ma non lo è. È solo e soltanto una first lady, un'ibrida (e forse effimera) combinazione di passato e di futuro che, alla fine, potrebbe spaventare l'America tradizionale - quella che va angosciosamente chiedendosi chi davvero porta i calzoni in casa Clinton - senza esser d'ispirazione per le legittime aspirazioni del movimento femminista. Agli elettori del New Hampshire, tra due settimane, la prima, ardua sentenza.

Il governo croato non rispetterebbe le garanzie richieste dalla Cee. Sotto accusa la fretta della Germania Zagabria ritratta la tutela dei serbi?

Dopo aver forzato la mano ai partner sul riconoscimento della Croazia, Bonn è nell'imbarazzo. Altri esponenti di Zagabria, infatti, si rimangiano gli impegni presi sulle condizioni poste dalla Cee per la tutela delle minoranze, per il rispetto dei quali la Germania si era fatta garante. Mentre Genschner insiste perché Croazia e Slovenia siano ammesse nella Cse, la politica jugoslava di Bonn è in discussione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il riconoscimento precipitoso della Croazia e della Slovenia, attuato con una specie di colpo di mano prima di Natale e poi praticamente imposto ai partner della Cee a gennaio, rischia di trascinare il governo di Bonn in una situazione molto imbarazzante. Stando a notizie di fonte croata, infatti, il governo di Zagabria si starebbe rimangiando gli impegni presi a dicembre in materia di rispetto dei diritti della minoranza serba. Proprio quegli impegni, solennemente assunti dal presidente Franjo Tudjman, erano stati interpretati da Bonn come la prova del fatto che la nuova repubblica aveva ottemperato alle condizioni poste dalla Comunità europea per il riconoscimento e avevano spinto il



Helmut Kohl

già evidente. Tanto più che la novità (ma c'è chi sostiene che la mossa di Zagabria era ampiamente prevedibile) giunge proprio nel momento in cui il governo federale s'è impegnato in una nuova operazione di «patrocinaggio» delle due repubbliche ex jugoslave: proprio ieri mattina, Genschner, in una intervista alla radio, ha annunciato una iniziativa tedesca per ottenere che Slovenia e Croazia vengano ammesse di diritto nella Cse, al cui consiglio ministeriale che si è concluso ieri a Praga hanno partecipato solo a titolo di osservatori. L'ammissione, secondo Genschner, dovrebbe essere formalizzata già nella prossima riunione di marzo a Helsinki. L'iniziativa di Bonn, però, potrebbe trovare sulla propria strada l'opposizione degli Stati Uniti, i cui rappresentanti proprio a Praga hanno ribadito che intendono continuare a considerare la crisi jugoslava come un problema «che va risolto globalmente» appoggiando in tutti i modi gli sforzi dell'Onu, e le resistenze di Parigi e Londra, i cui governi, pur essendosi fatti trascinare dalla foga tedesca nella decisione

Intervista a Piero Fassino: «Minoranze non tutelate». «Croazia in via di transizione nasce il pluralismo politico»

TONI FONTANA

ROMA. Piero Fassino, responsabile della attività internazionale del Pds è appena ritornato da un viaggio in Croazia e Slovenia, dove ha avuto numerosi incontri. Ha parlato con Tudjman, con i leader della sinistra slovena e croata. Che impressione ne ha ricavato, pensi cioè che questi nuovi paesi siano avviati sulla strada della democrazia? A che punto sono a tuo avviso? La Croazia sta vivendo un processo di transizione democratica con le caratteristiche proprie di queste fasi. Si affermano partiti, movimenti, si libera circolazione delle idee; d'altro canto questi paesi non hanno esperienze democratiche alle spalle e la guerra rende oggettivamente più difficile la transizione. Per questo occorre superare le visioni manichee che contrappongono la Croazia alla Serbia in nome dell'Occidente contro l'Oriente; oppure che identificano la Croazia con gli ustascia. Si tratta di un paese che vive la nascita di un pluralismo politico e sociale in condizioni particolari. Il compito delle forze democratiche non è quello di emettere sentenze. In Croazia, del resto, vi è stato un referendum che ha avuto un esito plebiscitario.

quella regione. Biosogna prendere atto definitivamente che la vecchia Jugoslavia non esiste più e non esisterà mai più. Al suo posto vi sarà una pluralità di Stati indipendenti. E occorre che i dirigenti di questi paesi si rendano conto che non sono possibili Stati «eticamente puri». Occorrono politiche e leggi soprattutto che riconoscano i diritti delle minoranze. La Croazia non dev'essere la repubblica dei croati, ma dei cittadini che vivono in Croazia. E così per le altre repubbliche. E i negoziati debbono condurre al reciproco riconoscimento dei confini. È appunto sul problema delle minoranze che la linea di Tudjman appare più incerta. Le leggi recentemente approvate in Croazia offrono sufficienti garanzie alle minoranze? No, le leggi finora approvate non garantiscono il pieno rispetto delle minoranze. Me ne sono reso conto parlando con i cittadini di lingua italiana che vivono a Fiume. La loro preoccupazione è che all'enunciazione di principi non seguano politiche che effettivamente assicurino i loro diritti. Non basta dire che si faranno le scuole, occorre garantire le risorse per farle funzionare. Al tempo stesso occorre riconoscere i diritti degli sloveni in Italia. E il nostro paese oltre a rivendicare la tutela della minoranza italiana deve mettere in campo risorse e ciò spesso non avviene. Il quotidiano in lingua italiana di Fiume, la «Voce del popolo» sopravvive a stento grazie ai contributi croati. Settori della Dc e del Psi di Trieste hanno sponsorizzato l'edizione istriana del «Piccolo». Non ho nulla da ridire, ma queste iniziative non possono essere sostituite rispetto al sostegno ad espressioni autoctone della comunità italiana. Il partito del cambiamento democratico, del quale ha incontrato il leader Račan assomiglia al Pds? Si tratta di una forza di sinistra che ha appoggiato la battaglia per la sovranità della Croazia, ma con un'ispirazione democratica e progressista. In Croazia la sinistra è viva, è di sinistra il vice capo del governo, Tomaz, uno dei politici più in vista. Ripeto: occorre evitare lettura manichee. In Croazia destra e sinistra si confrontano come in tutti i paesi democratici. Le forze nazionaliste e moderate sono più forti, anche per gli appoggi di cui godono, penso alla Dc tedesca. C'è la sinistra ed il nostro compito è sostenerla.

Prodotto ossigeno dalle sabbie lunari



Scienziati giapponesi e americani sono riusciti a produrre ossigeno dalle sabbie lunari e stanno lavorando per la messa a punto di una macchina in grado di assicurare una produzione continua.

L'Italia è il paese industrializzato più colpito dalla cirrosi

La cirrosi epatica «uccide in Italia più che in qualsiasi altro paese industrializzato, al punto che le statistiche classificano oggi gli italiani al terzo posto nel mondo, dopo i romeni e gli ungheresi».

Più intelligenti i bambini allattati al seno materno?

Il latte del seno materno fa bene al cervello: arriva a questa conclusione una ricerca condotta in Inghilterra, da cui risulta che i bambini nutriti dal latte di donna hanno quotazioni di intelligenza notevolmente superiori a quelli alimentati artificialmente.

Due yeti fanno visita ad una caserma russa?

Cioche di peli rimaste su uno staccato e impronte nette sul terreno: queste sarebbero le «prove» materiali della «visita» di due yeti in una caserma di Sosnino (presso Kargopol, regione di Arhanghel'sk).

MARIO PETRONCINI

Resi noti i dati sulla diffusione dell'epidemia nei territori dell'ex Unione Sovietica. L'allarme cresce perché il virus si sta diffondendo in tutte le repubbliche

Mosca, ai tempi dell'Aids

Nel dicembre 1991 la rivista Spid-Info, la più popolare pubblicazione sui problemi della vita sessuale in Russia, ha reso noti i dati più recenti sulla diffusione dell'Aids nei territori dell'ex Unione Sovietica.

Se le cifre ufficiali possono sembrare contenute, sono le condizioni generali della ricerca e degli istituti di prevenzione e cura a destare le preoccupazioni più serie e allarmate per il futuro.

L'Aids, in Urss, ha una storia relativamente recente. A partire dal 1985, anno in cui si comincia ad individuare sempre più spesso casi di cittadini stranieri colpiti da Hiv, il numero dei contaminati è cresciuto considerevolmente.

Fino al 1986 il problema dell'Aids sulle pagine della stampa sovietica veniva discusso sostanzialmente secondo il tipico schema per cui una malattia del genere poteva essere solamente un prodotto tipico del «corrotto Occidente capitalistico».

Resi noti a dicembre i dati ufficiali sulla diffusione dell'Aids nei territori dell'ex Unione Sovietica. Si contano finora 683 casi di sieropositività e 66 di Aids conclamato.

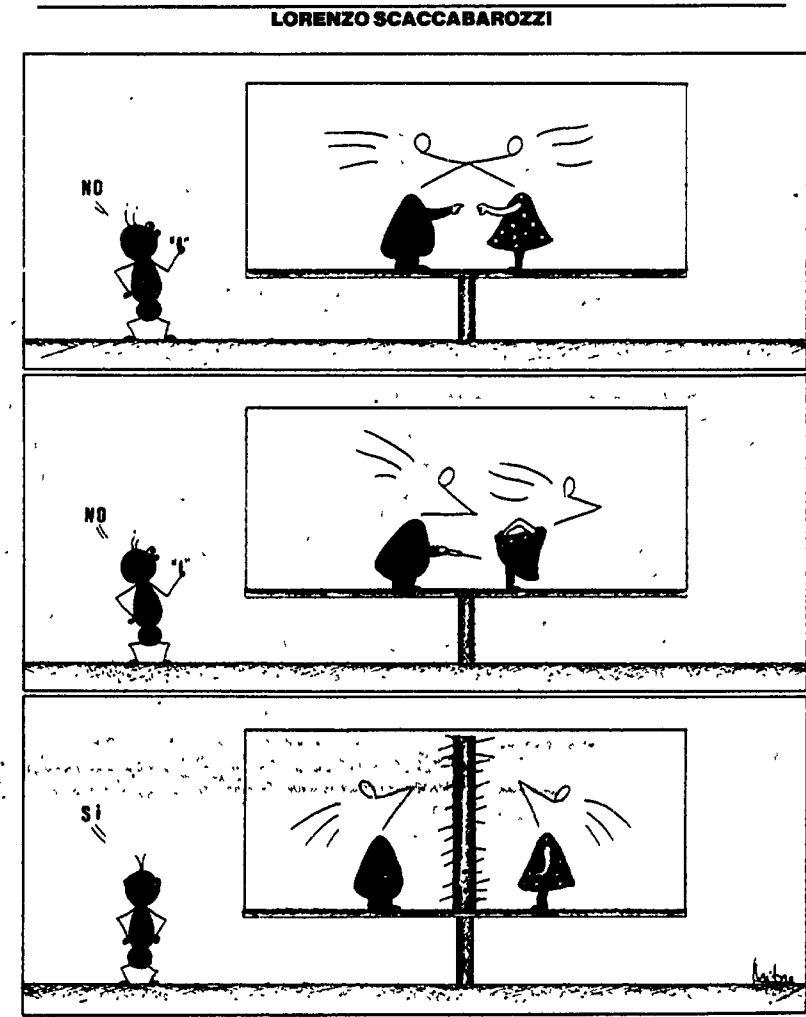
tutti i limiti di inefficienza, vi sono le strutture sanitarie per affrontare la malattia, nella periferia si è quasi del tutto preparati. Paradossalmente la «cortina di ferro» brezneviana aveva in qualche modo fermato la diffusione dell'Aids.

qui, è bene ricordarlo, gli ospedali sovietici. Alla tradizionale selvaggia mancanza di assistenza che ha contraddistinto da sempre le strutture della sanità pubblica in quel paese, si sono oggi giunte le piaghe del crollo del sistema.

I ricercatori, dal cantoliro, non intendono più rischiare la vita con i virus: il ridicolo stipendio sociale minimo di 342 rubli stabilito dal governo Eltsin.

Molti medici e personale non vogliono inoltre semplicemente avere a che fare con i malati di Aids. Che, d'altra parte, hanno smesso di affluire a Mosca dalle altre repubbliche.

Per un certo periodo (1987-1989) per la lotta contro l'Aids nell'Urss furono istituiti più di 400 laboratori di diagnostica che si occupavano delle infezioni da Hiv e dell'osservazione della popolazione.



Disegno di Mitra Divshali

per la sua assenza, anche nelle farmacie: nelle scuole l'educazione sessuale è a un livello infimo e anche la stampa dedica scarsa attenzione a questi problemi.

Le persone malate condividono tutti gli spaventosi problemi quotidiani del cittadino sovietico, cui, naturalmente, va aggiunto l'ostracismo sociale: i colpiti da Hiv sono costretti a nascondere la malattia, per fuggire lo

schema delle persone con cui vengono a contatto, a cambiare indirizzo e lavoro. Ancora più acuto il disagio delle minoranze sessuali: è tuttora in vigore l'articolo 121 del Codice penale della Rfssr sulla pederastia, che prevede la privazione della libertà.

Così, nell'impossibilità di trovare un alloggio e rifiutati dalla società, per molti ammalati l'ospedale è diventato l'unica casa. Si tratta anche

di infuocazione dei luoghi, ad avvertire infatti risolvere que che, in gergo ambientalista americano, viene chiamata sindrome Nimby, e che italiano può essere tradotto con «giamaa nel mio giardino».

La terza fase dello studio, ancora da mettere a punto, vedrà concentrata l'attenzione sulle aree «adatte» con la produzione di ulteriori carte tematiche in scala 1:25000 e la verifica di tre tipologie di

un'Associazione per la lotta all'Aids presso il Fondo sovietico per la salute e la sanità, il cui organo di stampa è lo Spid-Info già citato. Dal canto loro, gli istituti di ricerca scientifica hanno elaborato originali sistemi di diagnosi, avviato la produzione locale di farmaci per la lotta al virus, isolato ceppi di Hiv da cittadini dell'Urss e raccolto dati originali sulle qualità biologico-molecolari di questi virus.

Nel luglio 1991 il governo dell'Urss ha approvato un programma per la lotta all'Aids nel paese. Però, dopo la fine dell'esistenza dell'Unione Sovietica come Stato sovrano, è sorta la necessità dell'elaborazione di un programma analogo da parte della Csi.

Allo stadio attuale, dopo la liquidazione dell'Accademia delle Scienze mediche nel novembre 1991 e l'abolizione e ristrutturazione di numerose strutture mediche, gli istituti non ricevono più finanziamenti e rischiano di essere definitivamente bloccata la loro attività di ricerca.

L'esperienza di un maestro elementare raccontata in un libro Come i bambini hanno imparato a interpretare creativamente la natura

Giochiamo a fare la scienza?

E' possibile insegnare ai bambini, anzi imparare coi bambini, ad osservare la natura e ad analizzarla con metodo scientifico? Sì, è possibile. Basta non inibirne la curiosità e stimolarne il gusto della ricerca.

PIETRO GRECO

È opinione diffusa, e non lontana dal vero, che la scuola italiana, dalle elementari all'università, sia incapace di formare ricercatori. O che almeno abbia molte difficoltà a farlo.

Il difetto, in verità, non è solo italiano. Ma sta di fatto che la nostra scuola non riesce né a stimolare la curiosità (e l'amore) dei suoi studenti per la natura e i suoi fatti; né a dare loro il gusto dell'osservazione; né a fornire loro quel «metodo» rigoroso di analisi che senza inibire quella curiosità e poten-

ziano quel gusto trasforma la voglia di conoscere la natura in ricerca scientifica.

Capita, però, nelle nostre scuole che un eroe (il sostantivo non è una concessione alla retorica) comincia a navigare contro corrente approdando su qualche isola dell'insegnamento dove un maestro diventa un Maestro. E, strano a dirsi, questa sorta di germinazione spontanea di eroe moderno è massima nelle scuole elementari. In quelle scuole, cioè, dove di solito la corrente da vincere è molto più forte e gli strumenti di navigazione molto più rudimentali.

Franco Lorenzoni è un maestro romano approdato alla scuola elementare di Giove, un

piccolo paesino abbarbicato sulle colline umbre. Ed è qui, in provincia, che ha portato a maturità un suo modo di essere maestro, dando inizio ad un'esperienza rara ma, come dicevamo, non unica nel panorama scolastico italiano. Quella di cercare di stabilire insieme ai suoi bambini un rapporto (giocoso e gioioso) di conoscenza con la natura e con le sue dinamiche.

Franco Lorenzoni è riuscito nel suo tentativo di non inibire la curiosità dei bambini. Imparando insieme a loro a rispondere ai «perché?». Perché c'è il tramonto? Perché il cielo della notte brulica di puntini luminosi? Ed insieme hanno imparato che a molti di quei perché è possibile dare una risposta unica, valida per tutti. Mentre ci sono «esperienze non misurabili», che ciascuno consuma con un'emozione.

Hanno imparato, Franco Lorenzoni ed i suoi bambini, ad osservare i fatti della natura. E ad interpretarli in modo creativo, proprio come fanno gli scienziati.

renzoni ed i suoi bambini, ad osservare i fatti della natura. E ad interpretarli in modo creativo, proprio come fanno gli scienziati. Utilizzando gli strumenti di conoscenza più vari: naturali (i cinque sensi) e meccanici. Utilizzando gli strumenti di comunicazione più adatti: la parola, la scrittura, il disegno.

Hanno utilizzato, i bambini di Giove e Franco Lorenzoni, anche gli strumenti messi a disposizione dalla geometria e, un po' meno, dalla matematica. Ma, lo diciamo solo per evitare l'accusa di apologia, hanno rinunciato nella loro esperienza a quell'analisi formale che sola consente di trasformare una forte tensione alla conoscenza in autentica ricerca scientifica.

Tutto ciò, ed altro ancora, è raccontato in un libro «Con il cuore negli occhi. Imparare a guardare lo spazio e il tempo» che Franco Lorenzoni (e i suoi bambini) hanno pubblicato di recente per i tipi della Marcon. Conviene leggerlo.

Il piano dell'Emilia Romagna per la scelta dei siti e la valutazione dell'impatto ambientale. Si è scoperto che il 76% del territorio non può ospitare discariche. La sindrome Nimby

Tre regole d'oro per smaltire i rifiuti

L'Emilia Romagna produce 372 mila tonnellate l'anno di rifiuti tossico-nocivi, ma riesce a smaltire solo il 40 per cento. La Regione ora ha messo a punto un piano d'emergenza per individuare i siti e le aree adatte ad ospitare impianti.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Sono state definite le tre regole d'oro. Se le è date l'Emilia Romagna per risolvere una questione seria: quella dello smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi. Regione ricca e laboriosa, ne produce circa 372 mila tonnellate l'anno, ma riesce a soddisfare solo il 40 per cento della domanda di trattamento e smaltimento.

Le regole d'oro adottate, per realizzare quello che viene definito dalla Regione un vero e proprio programma di emergenza, sono: massima

trasparenza nella scelta dei siti, procedure rigide che non consentano scappatoie, valutazioni di impatto ambientale preventive.

L'Idrosel, la società alla quale la Regione ha dato l'incarico di studiare il piano, ha proceduto per gradi. Per prima cosa ha fatto un rilevamento della distribuzione dei vari settori produttivi, con i relativi rifiuti prodotti, sul territorio. Sembra facile a dirsi, ma quella dei rifiuti è una vera e propria giungla.

indicatori ambientali e socioeconomici, quelli di classificazione, gli indicatori negativi e quelli positivi. Più in concreto si prenderà in esame la distanza dai centri abitati, l'uso agronomico del suolo, la permeabilità e la pendenza dei terreni, le zone di pregio paesaggistico, le zone di pregio della flora e della fauna, i rischi sismici, la presenza delle principali reti stradali, la destinazione di uso prevista dai piani regolatori, la disponibilità di cave di materiali adatti alla copertura dei rifiuti, l'ubicazione dei principali bacini di produzione dei rifiuti.

Solo dopo questa sovrapposizione di carte tematiche, sempre più precise sempre più rigorose, si passerà alla scelta delle aree dove sistemare gli impianti. Ma non solo: in tutte le fasi del processo è previsto il massimo coinvolgimento delle amministrazioni locali e dei cittadini. L'obiettivo è di arrivare all'autosufficienza nel trattamento e nello smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi. Una così raffinata e pignola opera

di individuazione dei luoghi, ad avvertire infatti risolvere que che, in gergo ambientalista americano, viene chiamata sindrome Nimby, e che italiano può essere tradotto con «giamaa nel mio giardino».

Ta uguale l'Emilia Romagna? Naturalmente no. Conserando il vincolo idrogeologico la percentuale più alta «teritorio non idoneo ce l'ha provincia di Parma che giunge quota 91,6%. Seguono con l'89,3, Piacenza con l'88,5, Reggio Emilia con il 79%, Modena con il 77,1, Bologna con il 76,4%, Ravenna con il 63,7 e infine Ferrara con il 34,5%.



A sinistra Kevin Costner è Jim Garrison in «JFK». A destra il regista Oliver Stone. Sotto, la scena che ricostruisce il momento cruciale della tragedia di Dallas

SPETTACOLI

Oliver Stone, a Roma per presentare il film «JFK, un caso ancora aperto» insiste sulla tesi del complotto: «Nessuno crede più all'ipotesi che a uccidere il presidente degli Stati Uniti fu solo Lee Harvey Oswald. La stampa è contro di me, ma non mi arrendo. Devono aprire gli archivi»

«Confermo, fu un golpe»

Esce in trentacinque copie, il prossimo 7 febbraio. Se andasse bene, la Warner Bros. Italia raddoppierebbe. Dopo tante polemiche e discussioni, JFK, un caso ancora aperto si consegna al giudizio del pubblico italiano. Il quarantaseienne Oliver Stone, regista di film come Platoon e Nato il 4 luglio, replica agli attacchi dei suoi critici e afferma di «essere in guerra» con il sistema. «Basta con le bugie di Stato».

MICHELE ANSELMINI

ROMA. Spara a palle incatenate, il quarantaseienne Oliver Stone, fedele a quell'immagine di ribelle rompicatole che si porta dietro dai tempi di Platoon. Il Washington Post e il New York Times? «Sono come l'Izvestija e la Pravda. Giornali che vanno a letto con l'establishment. Non si fanno pagare ma sono ottime amanti». Il presidente Bush? «È difficile credere a un uomo che non più di un mese fa ha negato l'esistenza di una recessione. Piuttosto faccio il suo dovere e rendo noti i dossier sulla morte di Kennedy che dovrebbero restare segreti fino al 2029». L'agguato di Dallas? «Fu un golpe realizzato con il consenso di Johnson. L'inizio di una guerra civile ben mascherata».

Walter Matthau, Jack Lemmon, Gary Oldman, Ed Asner, Sissy Spacek, Joe Pesci. Due libri, a sostanziare la tesi: Crossfire, the plot that killed Kennedy di Jim Marrs e soprattutto JFK Sulle tracce degli assassini (edito in Italia da Sperling & Kupfer) di Jim Garrison. Chi è Garrison? È il sostituto procuratore di New Orleans che, tre anni dopo la sparatoria sulla Dealey Plaza di Dallas, cominciò a smontare le versioni della Commissione Warren e portò sul banco degli imputati un agente della Cia certamente coinvolto nell'assassinio. Al vero Garrison, Stone ha affidato scherzosamente il ruolo dell'«accerrimo nemico» Earl Warren: l'uomo della Favola Ufficiale o, meglio, della Grande Menzogna.

Volato a Roma da Stoccolma, dopo aver ricevuto in Francia l'ambito Commendatore delle lettere e delle arti, il regista di JFK, un caso ancora aperto assapora i piaceri del trionfo. In patria il suo discorso e stroncatissimo film ha superato i 50 milioni di dollari di incasso; in Europa, dov'è appena uscito, viaggia come un treno: 212 mila presenze in Inghilterra, 162 mila in Germania, 16 mila in un giorno a Parigi. Tre ore generose e incalzanti per rovesciare le bugie della Commissione Warren e sostenere che la morte di John Fitzgerald Kennedy, quella mattina del 22 novembre del 1963, fu decisa a Washington. Complotto, dunque, e dei più sofisticati: che il film ricostruisce puntigliosamente, mischiando finzione e materiale d'epoca, e affidandosi a un cast all stars nel quale figurano, oltre a Kevin Costner, attori del calibro

Signor Stone, perché ce l'hanno tanto con lei? Perfino i liberali l'attaccano... Mi attaccano perché ho fatto un film potente e spietato su una vicenda che nessuno voleva riaprire. Il mio è un «contro mito». Per rispondere a quella gigantesca bugia dovevo orchestrare un bombardamento di immagini. Non ho girato un documentario, mi pare evidente, ho usato tutte le furbizie e le tecniche messe a disposizione dal linguaggio cinematografico. Volevo che il pubblico si sentisse su quella piazza, a mezzogiorno del 22 novembre del 1963, e visse sulla propria pelle le bugie della propaganda. Per ventotto anni hanno provato a convincerci che i colpi sparati sono stati tre e che uno di questo pallottole ha sfidato ogni legge della fisica zigzagando avanti e indietro e provocando ben sette ferite.



Davvero magica!

Qualcuno l'ha minacciata? Ho ricevuto minacce solo dalla stampa. Pochi giorni dopo l'inizio delle riprese, sulla prima pagina del Washington Post apparve un articolo di George Lardner Jr. intitolato «Sul set: Dallas nel paese delle meraviglie». Una specie di censura preventiva: non date retta a Oliver Stone, Jim Garrison è un mitomane, il complotto non è mai esistito. Ed era solo l'inizio. Marlon Brando mi ha detto che, in questi casi, non ti am-

mazzano. Magari ti avvelenano un po' il cibo per impedirti di lavorare. È vero che un ladro misterioso rubò una copia della sceneggiatura? Sì, e ne fece centinaia di fotocopie, spedite subito alle redazioni dei più grandi giornali e a chissà quante altre persone. Si può uccidere anche con gli articoli di giornale. Non sarà un atteggiamento vittimista? Oliver Stone oggetto di un complotto per to-

glierli la parola? Io solo che ho dichiarato guerra a un sistema che continua a coprire la verità. Un recente sondaggio Gallup ci ha informato che solo il 10% della popolazione americana crede ancora alla tesi dell'iniziativa isolata del comunista deluso Lee Harvey Oswald. Bene! Significa che qualcosa si sta muovendo, ma resta il problema di fondo agitato dal film: è lo Stato che sta al potere o sono i cittadini ad avere il potere sullo Stato?

Le piace Garrison? Sì. È un conservatore onesto e pulito: due guerre, cinque figli, ex agente FBI, riserva della Guardia nazionale. Credo che non fosse nemmeno kennedyano, il che rafforza la sua onestà. Lo vedo come un personaggio alla Frank Capra. Molto diverso da me. Ha saputo che che l'unico membro sopravvissuto della Commissione Warren, l'ex presidente Gerald Ford, ha chiesto di rendere noti tutti i documenti d'archivio con-

cernenti l'assassinio di Kennedy? Meglio tardi che mai. Nessun è così illuso da credere che su quei documenti ci sia scritto «Uccidete Kennedy», ma potrebbero rivelare degli indizi importanti. Ad esempio? Ad esempio, che Oswald era un agente «doppio-giochista», tutt'altro che isolato e patetico. Fu spedito in Russia con la benedizione della Cia. Non dice niente il fatto che, a poche ore



dall'attentato, la stampa era già in possesso di profili biografici dettagliatissimi riguardanti la vita di Oswald?

Il film suggerisce l'ipotesi della doppia cospirazione. Anzi, lei parla di vero e proprio colpo di Stato...

Sì, confermo, fu un golpe morbido. Non dico che il Pentagono o la Cia hanno direttamente armato le mani dei killer. Un primo complotto, a cui parteciparono dalle cinque alle dodici persone, i cosiddetti «hitmen», si occupò dell'azione esecutiva: come, quando e dove eliminare Kennedy. Poi ci fu un secondo complotto, più ampio e indecifrabile, necessario ad alimentare il consenso silenzioso attorno a quel gesto. In che altro modo giudicare la decisione di inserire nella Commissione Warren quel boss della Cia, Allen Dulles, fatto licenziare proprio da Kennedy? Pazzesco. Come far entrare una volpe in un pollaio.

E qui entra di scena il Vietnam. Dopo aver fornito dati militari, cifre economiche e scenari ideologici, il film sostiene che l'intreccio di interessi legati alla guerra era tale da non poter sopportare «ripensamenti». Kennedy fu giustiziato anche perché voleva ritirare le truppe dal Vietnam?

Non erano truppe da combattimento, ma consiglieri militari. Sedecimila nel 1963, di cui mille da richiamare l'anno successivo. È pare certo che, una volta rieletto alle elezioni del 1964, avrebbe completato il ritiro. Lo disse ai senatori Mike Mansfield e Wayne Morse,

firmò addirittura il Natural Security Action Memorandum 263. Un documento sorprendente che Lyndon Johnson, quattro giorni dopo la morte di Kennedy, pensò bene di annullare e di riscrivere. Il resto è noto.

Insomma, bisognava ucciderlo per forza... La guerra era un affare da 80 miliardi di dollari all'anno. Ma non c'era solo il Vietnam. Kennedy, arrivato alla presidenza con una fama da militarista, stava cercando di rovesciare la logica della guerra fredda. Nel 1963 aveva dato il via ai negoziati con Krusiov, ripreso i contatti con Castro, vietato i test nucleari. Nel febbraio del '64 avrebbe dovuto incontrare De Gaulle per risolvere la crisi vietnamita. E invece... Invece lui fu ucciso e Krusiov destituito un anno dopo.

In Italia nel '48 truccammo le elezioni, dice nel film il colonnello della Cia interpretato da Donald Sutherland e ritagliato sulla figura dell'alto ufficiale Fletcher Prouty. Solo una battuta?

Ma noi? È noto che la Cia investì un sacco di quattrini perché le cose andassero come sono andate. Del resto, Clay Shaw, l'afarista di New Orleans portato alla sbarra da Garrison, era a capo di un'impresa commerciale italo-americana che copriva traffici spionistici e accoglieva ex fascisti. Fu scelta quando si scoprì che aveva trasferito in Francia dei fondi per uccidere De Gaulle.

Cosa farà dopo JFK? Certamente non JFK (Robert Fitzgerald Kennedy, ndr).

A Rotterdam Lana Gogoberidze, la regista georgiana perseguitata da Gamsakhurdia, parla della situazione nel suo paese

«Noi, cineasti di Tbilisi, in lotta contro il dittatore»

Lana Gogoberidze, la regista georgiana autrice di Interviste su problemi personali, è al Festival di Rotterdam (dove in questi giorni è nata un'associazione per la difesa della libertà d'espressione dei cineasti). Le abbiamo chiesto di rievocare i drammatici giorni di dicembre, quando rischiò di essere arrestata dalla polizia del dittatore Gamsakhurdia, insieme al marito, il regista Eldar Shengelaja.



UMBERTO ROSSI

ROTTERDAM. Lana Gogoberidze è una delle registe più note del cinema georgiano. Alla fine degli anni Settanta un suo film, Interviste su problemi personali, destò scalpore, ebbe una certa circolazione anche sui nostri schermi e fu programmato dalla Rai. Vi si raccontano le difficoltà che angustiavano la vita di una giornalista di Tbilisi, costretta a dividersi fra i mille inciampi di una professione difficile e un'esistenza spicciola non meno complicata. Il nome della cineasta è riemerso drammaticamente verso la metà dello scorso dicembre, allorché giunse notizia che era costretta alla macchia essendo ricercata (come altri intellettuali georgiani, tra cui il regista Eldar Shengelaja) dalla polizia di Gamsakhurdia. In sua difesa si

mobilitarono associazioni culturali, cineasti, organizzatori di festival. Oggi, caduto il dittatore georgiano, Lana Gogoberidze è nuovamente libera, e l'abbiamo incontrata al festival di Rotterdam, dove ha partecipato alla costituzione di un'associazione internazionale per la salvaguardia della libertà d'espressione dei cineasti, organismo nel cui comitato direttivo è stata chiamata a far parte. Che cosa è successo in quei giorni di dicembre? C'è stata una vasta rivolta democratica contro un governo oppressivo. Vi era un movimento politico d'opposizione che, per rispondere alle aggressioni del governo, ha dovuto darsi anche un'organizzazione armata. Eravamo e siamo contro l'uso della violenza

nella lotta politica, ma in questo caso non c'era altro da fare. Io e altri intellettuali facevamo parte di una lista di persone da arrestare e, forse, uccidere. Siamo riusciti a fuggire nascondendoci presso amici. Ciò è stato possibile in quanto il procuratore generale si è rifiutato di firmare i nostri mandati di cattura, e per questo lo hanno destituito. Mentre ne cercavano un altro, le cose sono precipitate e a dover scappare è stato Gamsakhurdia. Debo dire che se sono qui lo devo, in buona parte, alla solidarietà degli amici e dei giornalisti occidentali, che hanno denunciato i pericoli che correvamo mettendo in difficoltà coloro che avevano già deciso di eliminarci. Debo una particolare gratitudine al sindaco di Firenze, Giorgio Morales, che

si è dato molto da fare per denunciare la nostra condizione e allargare la solidarietà attorno a noi. Che cosa significa essere cineasti, oggi, in Georgia? Quello che è passato è stato il momento della lotta e ciascuno di noi è stato costretto a mettere da parte tutto il resto. Ora voglio ritornare a fare film, sto già lavorando alla mia prossima pellicola, che presto sarà pronta. È una storia in parte autobiografica e si intitola Il valzer della Pecora, dal nome del fiume nella cui regione, nel Nord della Russia, mia madre è stata esiliata per molti anni. Sarà la storia dell'oppressione dello Stato su una giovane, un tema di grande attualità e non solo per motivi politici. Il cinema georgiano è stato famoso per il suo umorismo, lei pensa che ci sarà spazio per questo anche in futuro? Oggi, di voglia di umorismo, in giro ce n'è poca. Ma debbo riconoscere che negli anni difficili mi ha aiutato molto a superare le difficoltà. Sì, sono sicura che quando le ferite si saranno rimarginate ritorneremo a sorridere della vita e di noi stessi.

Oggi che il suo potere è finito, come valuta la figura di Gorbaciov? Il suo ruolo è stato importantissimo, fondamentale per la rinascita democratica del paese. Prima con la glasnost, poi con la perestrojka ha costruito tutto il terreno indispensabile affinché succedesse tutto quello che poi è accaduto. Molto probabilmente ha commesso degli errori, e non ha valutato sino in fondo le conseguenze del processo che stava mettendo in moto. Tuttavia, senza la sua iniziativa, ben poco sarebbe successo. Questa valutazione positiva non ha nulla a che vedere con il fatto che le nostre condizioni materiali, oggettivamente, sono peggiorate. Al tempo di Breznev in Georgia si viveva bene, oggi la penuria di beni ha raggiunto livelli incredibili, ma questo non intacca minimamente i meriti politici di Gorbaciov. Quale giudizio dà di Eltsin? In Occidente molti lo guardano con diffidenza... Neanche io mi fido di lui. Lo trovo irrazionale e imprevedibile. Non si sa mai che cosa farà. Le sue prime iniziative sono state positive, poi... Staremo a vedere!

Una recente immagine di Lana Gogoberidze. La cineasta georgiana, che ha presentato a Rotterdam «Interviste su problemi personali», è stata nel suo paese uno dei principali oppositori del depresso regime di Gamsakhurdia

E dalla Cina un ennesimo caso di censura

ROTTERDAM. L'edizione di quest'anno del festival di Rotterdam sembra caratterizzarsi all'insegna del film cinese proibiti. Dopo Mama di Zhang Yuan, di cui abbiamo già riferito, è stata la volta di Alba sanguinosa di Li Shaohong, una delle poche registe donne attive in Cina. Il film è tratto dal racconto di Gabriel Garcia Marquez Cronaca di una morte annunciata, che la cineasta legge in

chiave più economico-sociale che sessuale, mettendo l'accento sull'angoscia della famiglia della ragazza ripudiata dal ricco marito piuttosto che sullo scandalo per la scoperta della verginità perduta. Interessante anche la trasformazione della figura del seduttore, che qui diventa il maestro venuto dalla città per portare cultura e modernità in un borgo che sembra



fermo nel tempo. Inoltre il suo assassino, con i libri gettati per terra, calpestati e insanguinati, rimanda in modo esplicito al massacro degli studenti sulla Tian An Men.

In altre parole, uno sguardo del tutto opposto a quello utilizzato da Francesco Rosi nel filmare il medesimo soggetto. Terminato nel 1990, il film non ha mai avuto il diritto ad essere distribuito nelle sale, né quello all'esportazione. A Rotterdam è stata presentata una copia video giunsa in Occidente per via terrestre, e questo rende impossibile una corretta valutazione critica. Anche in queste condizioni, tuttavia, è evidente che siamo di fronte a un film di grande rilievo, un'opera forte e interessante che reclama di essere liberata dalle catene che la imprigionano. □ U.R.

Telegiornali I direttori a Mosca per sede Rai

ROMA. Una sede Rai di Mosca finalmente rafforzata e adeguata ai terremoti politici...

Sanremo Lunedì la lista dei cantanti

ROMA. Dopodomani alle 11.30 verrà resa nota la lista dei cantanti che parteciperanno alla 42ª edizione del Festival di Sanremo...

Domani sera alle 20,30 il primo dei tre episodi della serie «Non siamo soli» con Dapporto e la Sanda

Raiuno s'affida a Muccioli

Raiuno si ricorda di essere «servizio pubblico» E manda contro Beautiful e Piazza di Spagna (cioè Raidue e Canale 5)...

Ambientato in un centro per tossicodipendenti vuole essere la risposta seria all'evasione di «Beautiful»



Massimo Dapporto, Dominique Messen e Marco Messen in «Non siamo soli»

ROBERTA CHITI

ROMA. Raiuno scopre la cronaca. Al giorno di «più realtà e più Italia nei nostri programmi»...

ma di dichiarazione di impegno sociale lo si è visto anche ieri, alla conferenza stampa organizzata per l'occasione alla comunità psicoterapeutica per tossicodipendenti «Punto linea verde» di Bracciano...

gnola Tve), si è ritirata di fronte all'argomento prescelto. Di quel tentativo di coproduzione, è rimasta Dominique Sanda...

Marco Elia), spiegano che «si è una storia verosimile, ma inventata di sana pianta»...

mile» la storia del telefilm. E racconta che «già, qualcuno mi disse che mio figlio si «spinnellava» da parte mia, all'inizio pensai di documentarmi...

24 ORE GUIDA RADIO & TV. Includes a small cartoon illustration of a man at a radio.

IL MERCATO DEL SABATO (Raiuno, 12) Francesco De Lorenzo ministro della Sanità, è chiamato a rispondere ai seguenti quesiti: perché il ticket costa più di alcune medicine? Esistono trasfusioni «sicure» dall'Aids? Come ci si difende dalle sofisticazioni alimentari?...

A large grid of television program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Fila liscia la liquidazione di fine mese: lieve recupero

MILANO La liquidazione dei validi debitori di fine mese, complicata dal passaggio di regime dai vecchi studi del broker alle nuove Sim e filata via, a quanto risulta senza gravi intoppi, ha guidato le voci alquanto scarse dei giorni scorsi. Quando la borsa è abituata a lavorare al ribasso con i ausili delle voci «C» è stato anzi un lieve recupero, dovuto più che altro a un rimbalzo tecnico determinato da acquisti incoerenti (gli scambi hanno toccato i 100 miliardi). L'arrivo compiuto è apparso migliore del finale, malgrado la notizia «storica» del varo definitivo da parte del Senato della legge

fino alla fine (a quota 1066). Le migliori chiusure bisogna cercarle fra i titoli già in tensione (l'Opa non c'entra), come le Cementir (+4,57%), la cui cessione ai privati sarebbe ormai questione di ore, o come Erandina (+2,93%) che con Beghin Say dei Ferruzzi si avvia a una maxi-fusione di cui una tappa importante era attesa per la giornata di ieri con la riunione dei due consigli di amministrazione per l'avvio della procedura. Fra i big buone chiusure si sono avute per Olivetti (+1,48%), Mediobanca (+1,48%) e Ambroveneto (+1,49%). Discretele chiusure per Montedison (+0,9%) e Ili privilegiate (+0,83%). Considerabile il balzo delle Stet (+3,01%). Operatori esteri hanno comunque annunciato un loro presto rientro sul mercato malgrado persistenti riserve sulla sua trasparenza. Sul circuito telematico le migliori chiusure sono state fatte dalle Cir (+1,98%) e dalle Ras (+1,42%). Le Sip a differenza delle Stet chiudono con un risultato (+0,28%). Gli altri titoli del telematico hanno tutti frazioni guadagni. Un rinnovo per eccesso di rialzo ha riguardato le Magneti Marelli risp. Fra i titoli minori pesante calo delle Eliolona. □ R G

FINANZA E IMPRESA

BENETTON. Il gruppo Benetton chiude il 1991 con un fatturato consolidato che supera la quota di 2300 miliardi di lire, con una crescita del 12% rispetto al 1990. I risultati consuntivi sono stati resi noti in una sede di Ponzone Veneto. TWA. La Twa ha chiesto l'amministrazione controllata. La richiesta, come ha reso noto la stessa compagnia aerea è appoggiata dai suoi principali creditori e potrà far risparmiare alla società 150 milioni di dollari in spese di interessi annui. In un comunicato la Twa ha fatto sapere di aver concluso positivamente i negoziati con i titolari di obbligazioni e di aver raggiunto un accordo di massa con il sindacato che rappresenta oltre la metà dei suoi dipendenti. FIAT. Mile Fiat Uno saranno assembleate ogni anno nelle Filippine il gruppo automobilistico torinese ha infatti firmato un accordo di collaborazione con la Francisco motors che prevede la costituzione di una joint-venture (che si chiamerà Itakar) per l'assemblaggio, a regime, di mille auto l'anno nell'arcipelago asiatico. Le prime vetture dovrebbero essere pronte a metà anno. SME. La Sme fa «shopping» nel settore lattiero-caseario. La sua controllata Cino-Bertolli-De Roca ha acquistato, per una cifra intorno agli 89 miliardi di lire, la Lattused, proprietaria del marchio Matese. MEDIOCREDITO. LOMBARDO. Dal 3 febbraio Mediocredito lombardo diventerà spa. Nel 1991 i finanziamenti in essere dell'istituto hanno raggiunto i 10.250 miliardi, con una crescita rispetto all'anno precedente di quasi l'11%, e la redditività lorda è aumentata del 25%. STET. Sarà di 400 miliardi di lire circa l'emissione obbligazionaria (con warrant su azioni di risparmio Sip) che il gruppo Stet sta preparando a lanciare sul mercato. La conferma ufficiale è venuta ieri dalla Stet.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market movements for various sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state titles with columns for title, price, and variation.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and variation.

MERCATO AZIONARIO (continued)

Continuation of stock market movements table.

TITOLI DI STATO (continued)

Continuation of government bonds table.

FONDI D'INVESTIMENTO (continued)

Continuation of investment funds table.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds.

TERZO MERCATO

Table of third market transactions.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market transactions.



Bloccate le rimozioni delle edicole di giornali

Dopo una riunione in Campidoglio con i capigruppo e i sindacati dei rivenditori di giornali il sindaco Carraro si è impegnato a bloccare tutte le rimozioni delle edicole in atto, affrontando i problemi e cercando una soluzione in tempi ottimali. Era stato il Pds a denunciare il pericolo imminente della «scomparsa» di edicole storiche del centro e di numerose altre in tutto il territorio comunale, a causa di norme burocratiche che ne prevedevano la rimozione. Problemi quali l'occupazione di suolo pubblico, la concessione edilizia, il centro storico e il rinnovo delle strutture sono state discusse nella riunione in Campidoglio e verranno nuovamente affrontate, secondo Carraro, in tempi veloci in vista della programmazione prevista dalla legge.

Metrol e treni Legge approvata per finanziamenti ai comuni

Intorno al direttore di aprire la cassaforte e di consegnare loro il denaro. Avuti i soldi, sono fuggiti. Fuori, li aspettava un complice. I tre si sono allontanati a bordo di una «Saab 900» che hanno poi abbandonato. L'auto è risultata rubata.

Pietralata Rapinano 400 milioni alla posta

Intimando al direttore di aprire la cassaforte e di consegnare loro il denaro. Avuti i soldi, sono fuggiti. Fuori, li aspettava un complice. I tre si sono allontanati a bordo di una «Saab 900» che hanno poi abbandonato. L'auto è risultata rubata.

Campidoglio Più spazi per attività sociali

Intimando al direttore di aprire la cassaforte e di consegnare loro il denaro. Avuti i soldi, sono fuggiti. Fuori, li aspettava un complice. I tre si sono allontanati a bordo di una «Saab 900» che hanno poi abbandonato. L'auto è risultata rubata.

La Uil critica «Amministrazioni farraginose e poco organico»

Intimando al direttore di aprire la cassaforte e di consegnare loro il denaro. Avuti i soldi, sono fuggiti. Fuori, li aspettava un complice. I tre si sono allontanati a bordo di una «Saab 900» che hanno poi abbandonato. L'auto è risultata rubata.

Emporio di merce rubata ad Ardea Un arresto

Intimando al direttore di aprire la cassaforte e di consegnare loro il denaro. Avuti i soldi, sono fuggiti. Fuori, li aspettava un complice. I tre si sono allontanati a bordo di una «Saab 900» che hanno poi abbandonato. L'auto è risultata rubata.

Sanità «Per i nomadi campi sosta che siano civili»

Intimando al direttore di aprire la cassaforte e di consegnare loro il denaro. Avuti i soldi, sono fuggiti. Fuori, li aspettava un complice. I tre si sono allontanati a bordo di una «Saab 900» che hanno poi abbandonato. L'auto è risultata rubata.

ROSSELLA BATTISTI

Altissime le adesioni alla mobilitazione di ieri dopo il crollo nella caserma dei pompieri a Capannelle

Nel '91 oltre 3.000 incidenti 50.000 lavoratori sono senza alcuna tutela «C'è troppo lavoro nero»

Contro i «cantieri killer» sciopero degli edili

Contro i cantieri killer ieri gli edili del Lazio hanno scioperato. Le adesioni più massicce si sono registrate nei grandi posti di lavoro, all'«Intermetro» e alla «Condotte». A una settimana dal tragico crollo delle Capannelle, i sindacati hanno reso note le cifre degli incidenti nei cantieri. Nel '91 sono stati 3.663, il 6,4% degli edili «regolari» è stato vittima di infortuni. I sindacati hanno chiesto impegni alla Regione

CARLO FIORINI

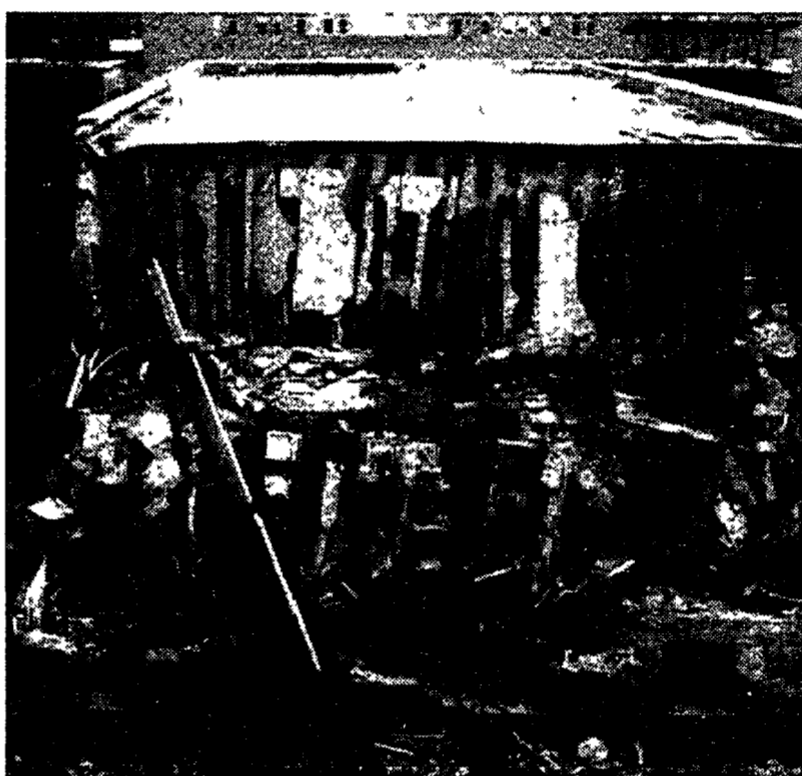
Cancelli chiusi nei cantieri dell'«Intermetro» e della «Condotte» qui l'adesione allo sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro gli infortuni sul lavoro è stata dell'80%. Una percentuale di partecipazione alta nei grandi cantieri di tutto il Lazio più bassa nel microcosmo delle piccole ditte, quelle nelle quali si lavora senza tutele sindacali e dove i rischi del cantiere sono molto più alti. La giornata di mobilitazione sindacale, a una settimana dal crollo di un'ala della scuola dei vigili del fuoco di Capannelle, sotto le cui macerie hanno perso la vita tre operai, è stata fitta di iniziative sindacali. Un presidio di lavoratori è stato organizzato sotto la sede della Regione dove una delegazione sindacale si è incontrata con il presidente della giunta Rodolfo Gigli, per chiedere alla Regione di fare la parte che gli spetta in termini di prevenzione degli infortuni.

Nelle stesse ore, nella sede della Cgil, i rappresentanti della Fli, hanno presentato alla stampa le drammatiche cifre di quella che hanno chiamato «la guerra dei cantieri». Nel 1991 sono stati 3.663 gli edili che hanno subito infortuni nei cantieri del Lazio, e se si calcola che i lavoratori regolarmente iscritti alle Casse edili sono 57.500, la percentuale degli incidenti è altissima, il 6,4%. E queste sono cifre che riguardano soltanto gli edili che sono in regola - ha spiegato Roberto Andreozzi, segretario della Fillea Cgil - Bisogna pensare che gli edili che lavorano senza tutele contrattuali sono altri 50mila. E gli incidenti che riguardano questa fascia di lavoratori molto spesso non vengono alla luce. A scorrere le statistiche degli infortuni si scopre comunque che nel '91 c'è stato un calo degli incidenti mortali che sono stati soltanto due, contro i 15 dell'89 e i 12 del '90. «Il calo è dovuto alla proficua battaglia del sindacato nel periodo dei cantieri per i mondiali» - ha detto Rocco Pas-

scucci della Cisl - Soprattutto a Roma in quel periodo siamo riusciti ad ottenere dall'amministrazione comunale più vigilanza e prevenzione. Ma i primi incidenti del '92, con l'edile morto a Ostia e le tre vittime di Capannelle devono far riflettere, accelerare le decisioni politiche che il sindacato sollecita da anni».

A Rodolfo Gigli, che insieme all'assessore alla sanità della Regione Francesco Cerchia ha ricevuto la delegazione, i sindacalisti hanno strappato l'impegno ad approvare la legge, già predisposta, per rendere trasparenti le procedure degli appalti. Inoltre Cgil, Cisl e Uil hanno ottenuto la disponibilità ad avviare le procedure per rafforzare le piante organiche delle Usl inserendo le figure professionali necessarie alla vigilanza e alla prevenzione nei cantieri. Un altro impegno strappato ai sindacati, questa volta dal prefetto, è invece quello di disegnare una mappa degli imprenditori che operano sul territorio provinciale. «In tal modo», hanno spiegato i sindacalisti - si potranno conoscere le caratteristiche e l'affidabilità delle aziende e rendere più incisivi i controlli». Il prefetto Carmelo Caruso si è impegnato a coordinare una sorta di osservatorio, del quale dovrebbero far parte l'Inps, l'Inail, le Usl e l'ufficio provinciale del lavoro, e che dovrebbe essere lo strumento per arginare il fenomeno del lavoro nero.

«Il nostro nemico numero uno - ha detto Rocco Pasquucci - è il lavoro nero, utilizzato ampiamente dalle piccole aziende che vivono con i subappalti. E c'è un problema particolare che riguarda gli extracomunitari. E tra loro, approfittando delle condizioni di questa gente, che probabilmente si verifica il maggior numero di infortuni». Ufficialmente gli extracomunitari impegnati nell'edilizia a Roma sono soltanto 780, ma secondo i sindacati sono molti di più e rischiano in misura maggiore degli altri lavoratori.



La palazzina della caserma dei vigili del fuoco crollata a Capannelle

Cade giù dal ponteggio Un altro morto all'Aurelio

Ha perso l'equilibrio ed è precipitato dal ponteggio sul quale stava lavorando nell'impatto con l'asfalto è morto all'istante. Così, proprio nel giorno della protesta contro i «cantieri killer», un altro edile ha perso la vita. Raffaele Finesi, 61 anni, ha lavorato per tutta la mattinata sulle impalcature allestiti da una ditta, la «Bora», su una facciata di un palazzo di via Racconigi 6, all'Aurelio.

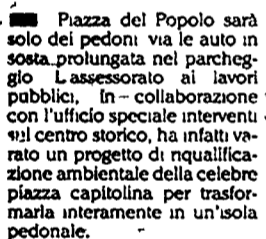
Mancavano soltanto due ore alla fine del turno, erano le 14, quando l'anziano operaio è volato giù dal ponteggio. Sul luogo dell'incidente si sono immediatamente recati gli agenti del commissariato Aurelio, un ispettore del lavoro e il magistrato. Sulla dinamica dell'incidente si fanno diverse ipotesi, la stanchezza o un'imprudenza dell'operaio, ma l'inchiesta della magistratura dovrà soprattutto accertare se nel cantiere venivano rispettate le norme di sicurezza. La notizia dell'incidente mortale, il quarto in città dall'inizio dell'anno, viene definito dal segretario della Cgil Claudio Minelli «una tragica conferma delle motivazioni che hanno portato allo sciopero generale degli edili». E anche il fatto che si sia trattato di un incidente in un piccolo cantiere, quello più difficili da controllare e nei quali per i lavoratori è difficile scioperare, viene considerato una conferma. «È ora di mettere ordine in un settore, come quello delle manutenzioni private degli edifici condominiali, che costituisce il 30% del lavoro edile di Roma», ha detto Minelli - La vigilanza e l'attenzione delle istituzioni e degli organi di prevenzione sono irrimediabilmente calate. È ora di proporre una specifica legge, anche regionale, che garantisca sulle imprese e sulle norme di sicurezza».

Intanto la petizione sul traffico e l'inquinamento della Confesercenti con la quale si chiedono le dimissioni degli assessori Edmondo Angelè e Piero Meloni (in) è intervenuto il Codacons che si è dichiarato favorevole all'iniziativa della Confesercenti. I consiglieri del Pds Daniela Monteforte e Piero Rossetti, invece, chiedono con una interpellanza spiegazioni sul mancato utilizzo dello stanziamento straordinario regionale di un miliardo di lire destinato alla realizzazione di corsie preferenziali e di itinerari protetti per il mezzo pubblico e all'acquisto di sistemi di semafori intelligenti volti alla fluidificazione del traffico.

Piazza del Popolo Sarà tutta nuova e senza automobili

Piazza del Popolo si rifà il look e torna ai pedoni. Nella prossima settimana partiranno i lavori di riqualificazione della piazza capitolina. Secondo il progetto dell'assessorato ai lavori pubblici, scomparirà il parcheggio e verrà realizzato un nuovo impianto di illuminazione. Il costo dell'operazione è di 2 miliardi e 700 milioni. Il restauro verrà ultimato fra 300 giorni.

Uno scorcio di Piazza del Popolo



Piazza del Popolo sarà solo dei pedoni, via le auto in sosta prolungata nel parcheggio. L'assessorato ai lavori pubblici, in collaborazione con l'ufficio speciale interventi sul centro storico, ha infatti varato un progetto di riqualificazione ambientale della celebre piazza capitolina per trasformarla interamente in un'isola pedonale. Silenzio sulla presentazione alla stampa del vasto programma di interventi. L'assessore Gianfranco Redavid ha solidalizzato con i lavoratori edili, ieri in sciopero per chiedere maggiore sicurezza nei cantieri. Così, il cantiere di piazza del Popolo si aprirà solo tra qualche giorno. Il costo è di 2 miliardi e 700 milioni. L'opera verrà realizzata in 300 giorni. Il progetto di «restauro» prevede un nuovo sistema di illuminazione della piazza tutta la parte interna verrà liberata dai sostegni luminosi. La luce verrà proiettata sulla piazza mediante sei fanali sistemati nelle vicinanze delle chiese gemelle, davanti la porta del Popolo e all'ingresso di via del Corso. E ancora, in alcuni tratti verranno costruiti dei marciapiedi e si provvederà al rifacimento

completo del selciato. È il caso del Tendente (via di Ripetta, via del Corso e via del Babuino), lungo l'emiciclo detto di Nettuno e in viale G. D'Annunzio. Inoltre, sono in programma interventi di recupero del verde, la pulizia delle facciate degli edifici di Valadier, delle fontane del Nettuno, della «A Roma» e della fontana centrale dei leoni. La revisione muraria degli emicicli, deteriorata in più parti e opere di consolidamento laddove sono state riscontrate lesioni. Le auto non soffocheranno più Piazza del Popolo. Con la chiusura al traffico e l'eliminazione del parcheggio, dal prossimo mese di novembre la celebre piazza diventerà un regno per soli pedoni. La motiva- zione dell'intervento di riqualificazione della piazza capitolina è così spiegata dall'assessorato ai lavori pubblici. «Lo spazio è disponibile alla fruizione del singolo e alla confluenza di grandi masse. Questa è l'immagine che ci consegna la memoria storica del luogo. Attualmente la situazione è del tutto distorta. E i motivi sono il forte movimento di traffico nella piazza stessa e le auto in sosta nel parcheggio».

Giovedì sette centraline di monitoraggio hanno segnato valori di monossido oltre i limiti. Il sindaco invita i romani a non usare l'auto. Da lunedì al via l'ordinanza Ruffolo-Conte

Torna il sole, lo smog s'impenna

Un po' di bel tempo e lo smog sale alle stelle. A distanza di due giorni dall'entrata in vigore dell'ordinanza per combattere l'inquinamento emanata dai ministri Giorgio Ruffolo (ambiente) e Carmelo Conte (aree urbane), giovedì sette centraline di monitoraggio su nove sono andate in rosso per il monossido di carbonio. È stato raggiunto ancora una volta, il primo livello di attenzione. E dal Campidoglio giunge il consueto e inascoltato appello ai cittadini: «Non prendete l'automobile, se potete». Ma da lunedì prossimo la tabella sui tassi limite dei veicoli della aria decade. E scompaiono anche la percentuale di smog nella media delle otto ore. Le nuove «cifre» da tenere sotto occhio sono 15 milligrammi per metro cubo orari per il primo livello e 30 milligrammi nella media di 1 ora nel caso in cui si superasse il secondo livello. Dunque, se già da ieri fosse

stata in vigore l'ordinanza ministeriale il primo livello di attenzione non sarebbe stato raggiunto in quanto solo quattro centraline (e non cinque, equivalenti a più del 50 per cento delle cabine oltrepasse) su nove hanno oltrepassato, secondo l'ultimo monitoraggio, i 15 milligrammi per metro cubo d'aria nella media oraria.

Smog e traffico. L'assessorato alla polizia urbana ha fornito i dati del piano contro gli ingorghi che ha debuttato lo scorso dicembre. Nel periodo natalizio solo 50 dei 1300 vigili collocati negli altrettanti punti fissi individuali non erano al loro posto. Di queste assenze, 20 erano giustificate, mentre per 30 persone sono ancora in corso accertamenti sulle motivazioni fornite. Dall'assessorato rendono noto anche che le strade riaperte più incustodite sono state la Cristoforo Colombo, la tangenziale Est e

la Cassia. L'assessorato alla polizia urbana Piero Meloni, comunque continua a sostenere che il piano non è fallito, anche se ammette chiamando in causa i comandanti dei gruppi circoscrizionali che non sono state applicate alla lettera le disposizioni da lui impartite. Intanto la petizione sul traffico e l'inquinamento della Confesercenti con la quale si chiedono le dimissioni degli assessori Edmondo Angelè e Piero Meloni (in) è intervenuto il Codacons che si è dichiarato favorevole all'iniziativa della Confesercenti. I consiglieri del Pds Daniela Monteforte e Piero Rossetti, invece, chiedono con una interpellanza spiegazioni sul mancato utilizzo dello stanziamento straordinario regionale di un miliardo di lire destinato alla realizzazione di corsie preferenziali e di itinerari protetti per il mezzo pubblico e all'acquisto di sistemi di semafori intelligenti volti alla fluidificazione del traffico.

Oggi cancelli chiusi agli studenti «Pulizie dopo la festa vietata»

Lettere sbarrate Tecce chiude la facoltà

A PAGINA 24

L'università difficile

Aule, lezioni, laboratori, docenti, bagni, mense e trasporti, libri, fotocopie, computer, tesi, di laurea, case e alloggi.

ogni mercoledì su **l'Unità**

Sono passati 284 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

ROSSELLA BATTISTI

Arrestate dieci persone
Tutta in carcere (o quasi)
la banda della Magliana
Entro ottobre il processo

Entro ottobre si farà il processo alla banda della Magliana. Con l'arresto del «capo storico» Maurizio Abatino e la cattura (l'altro ieri) di una dozzina di persone, secondo la polizia, la banda è pronta per essere giudicata.

Prima, Maurizio Abatino, «capo storico». Poi, una dozzina di uomini del «braccio armato». Tutti in galera: secondo la polizia, la banda della Magliana al completo o quasi è ormai in carcere, pronta per essere processata.

Chiusura per un giorno
«per consentire
il ripristino dell'agibilità
alle attività istituzionali»

La «vendetta» del rettore
Lettere sottochiave

Cancelli chiusi oggi a Lettere. Lo ha deciso il senato accademico nella tarda serata di ieri mentre nella facoltà e davanti alla scalinata del rettore era in corso una festa contro il caro-tasse cui hanno partecipato circa mille studenti.

DELIA VACCARELLO

Oggi la facoltà di Lettere rimarrà chiusa. Lo ha deciso il senato accademico, riunito nelle stanze del rettore mentre gli studenti davano il via alla «festa in diretta» al pianterreno della facoltà di Lettere.

Nonostante il divieto di Tecce
oltre mille studenti
hanno partecipato alla festa
contro il caro-tasse



Un'immagine della «festa» ieri alla facoltà di Lettere

meagano, gli studenti comunicavano l'inizio del concerto per le 22.30 davanti la scalinata del rettore, ben più tardi di quanto previsto all'inizio.

der del coordinamento. Anubi piangendo ha urlato: «Queste sono lacrime di rabbia per chi ci vuole dividere e viene a riproporci vecchie bandiere».

Medici e infermieri temono la cessione a privati dell'ospedale
Sant'Anna «chiuso per vendita»
Addio polemico degli operatori

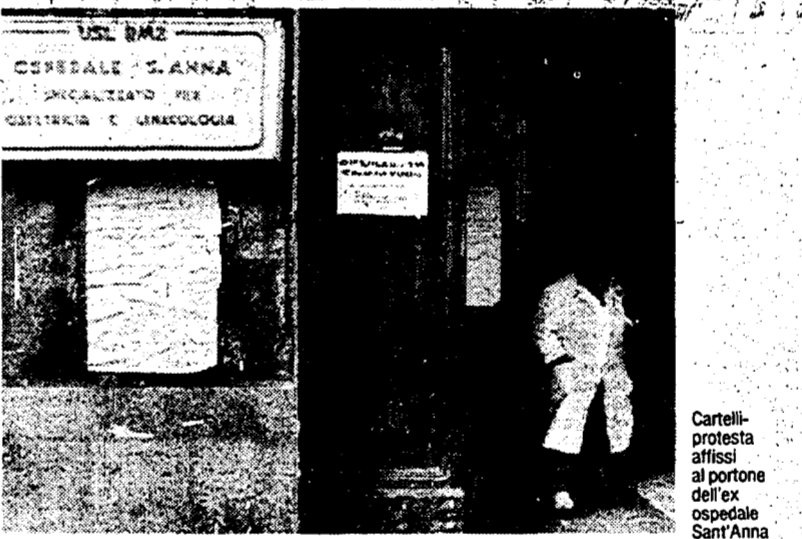
«Ospedale in vendita». I dipendenti dell'ex clinica Sant'Anna hanno affisso ieri cartelli con questa scritta in tutto il quartiere.

Opera pia dei Fratelli pallottini, vecchia proprietaria della clinica poi commissariata da Aldo Rivela, funzionario regionale di rito androottiano.

RACHELE GONNELLI

Sui muri delle strade vicino a viale Regina Margherita e nell'atrio dell'ospedale Sant'Anna sono affissi dei cartelli: «Chiuso per vendita». I cartelli fanno parte dell'allestimento di una provocatoria «festa d'addio» organizzata ieri dal personale e dalle utenti dell'ex clinica materna.

Da tempo si parla di trasformare l'ospedale Sant'Anna in un centro specialistico per la salute della donna, collegato con l'università. E il rettore Giorgio Tecce si era anche impegnato a mettere in pratica l'idea, durante la campagna elettorale. Ma un vero e proprio progetto ancora non esiste.



Cartelli protesta affissi al portone dell'ex ospedale Sant'Anna

morti, dice la psicologa Veronica Lazar. Negli ultimi quattro mesi, da quando cioè i reparti di ostetricia e ginecologia sono stati chiusi, al Sant'Anna sono state fatte quasi cinquemila prestazioni ambulatoriali ed esami specialistici.

litare e trasferisci. Anche se è difficile continuare a lavorare in un clima di liquidazione che umilia le nostre professionalità.

UN ANNO FA NASCEVA IL PDS... LAVORO E DEMOCRAZIA A RISCHIO SE NON SI CAMBIA Lunedì 3 febbraio 1992 ore 16,30 PRESSO I LOCALI DELLE AUTORMESSE ATAC PRENESTINA (Via Prenestina 47) incontriamo: ACHILLE OCCHETTO PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA CIRCOLO ATAC - CIRCOLO ACOTRAL

SEZ. PDS LA RUSTICA Via della Rustica - 193 SABATO 1 FEBBRAIO - ORE 19 PIÙ FORZA AL PDS PIÙ FORZA ALLA DEMOCRAZIA Festa del tesseramento e incontro con: Carole Beebe Tarantelli

OGGI 1 FEBBRAIO ORE 16,30 MANIFESTAZIONE CON Achille Occhetto RIETI TEATRO FLAVIO VESPASIANO PDS FEDERAZIONE DI RIETI

informazioni SIP agli utenti La Società informa che gli uffici di Via S. Evaristo, 167 saranno trasferiti, a partire da lunedì 3 Febbraio 1992, nella nuova sede di Via Oriolo Romano, 240. Il 187 "Sportello Telefonico" è a disposizione per qualsiasi operazione commerciale e per fornire informazioni su tutti i servizi e prodotti SIP. La telefonata al 187 è gratuita.

AGENDA Ieri minima 2 massima 13 Oggi il sole sorge alle 7,26 e tramonta alle 17,20. MOSTRE Inca Perù: mito, magia, mistero. Raccolta cospicua di reperti archeologici... TACCUINO Achille Occhetto incontrerà lunedì i lavoratori dell'Atac e dell'Acotral... VITA DI PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Sez. Franchellucci: ore 17 assemblea congressuale (L. Cosentino)...

TELEROMA 56
Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford»

GBR
Ore 14 Videogiornale 18.30 L'ing

TELELAZIO
Ore 13.20 News pomeriggio 13.30 Motor news

ROMA
Spettacoli

CINEMA
OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

DEFINIZIONI
A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati
D Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and description.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and description.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and description.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and description.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs from various locations with columns for title, time, location, and description.

SCELTI PER VOI



Gen Li (Songlian) nel film «Lanterne rosse»

LANTERNE ROSSE

È il film che all'unanimità (ma della critica non della giuria)

PROSA

ABACO (Lungoteatro Mettini 33/A - Tel. 3204705)

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Rari 81 - Tel. 854700)

VIDEOINO

Ore 8 Rubriche del mattino 15.15 Notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 16.45 «Diario romano» 18.55 «Elettromi»

TRE

Ore 15 Film Mon-eur Houlier de Cas

MIGNON

film quasi proto-femminista ma senza slogan né speranze

MIO PADRE, CHE EROE!

André è un papà simpaticone divorziato e un po' in crisi

UN MEDICO, UN UOMO

Per la serie «Anche i medici si ammalano» un dramma lieve

HOLIDAY

comple un bagno purificatore nell'umidità il messaggio è

BOYZ'N THE HOOD

Diretto da un regista ventiduenne (John Singleton)

ALCAZAR ETOILE

Un film «sull'amore» non un film «d'amore»

PENSAVO FOSSE AMORE

Un film «sull'amore» non un film «d'amore»

FIAMMA DUE, GIOIELLO GOLDEN

Un film «sull'amore» non un film «d'amore»

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 372938)

• PINTO opere • Bologna PALAZZO PEPOLI CAMPOGRANDE



• Dal 26 gennaio al 22 febbraio 1992

Dal 26 gennaio al 22 febbraio 1992

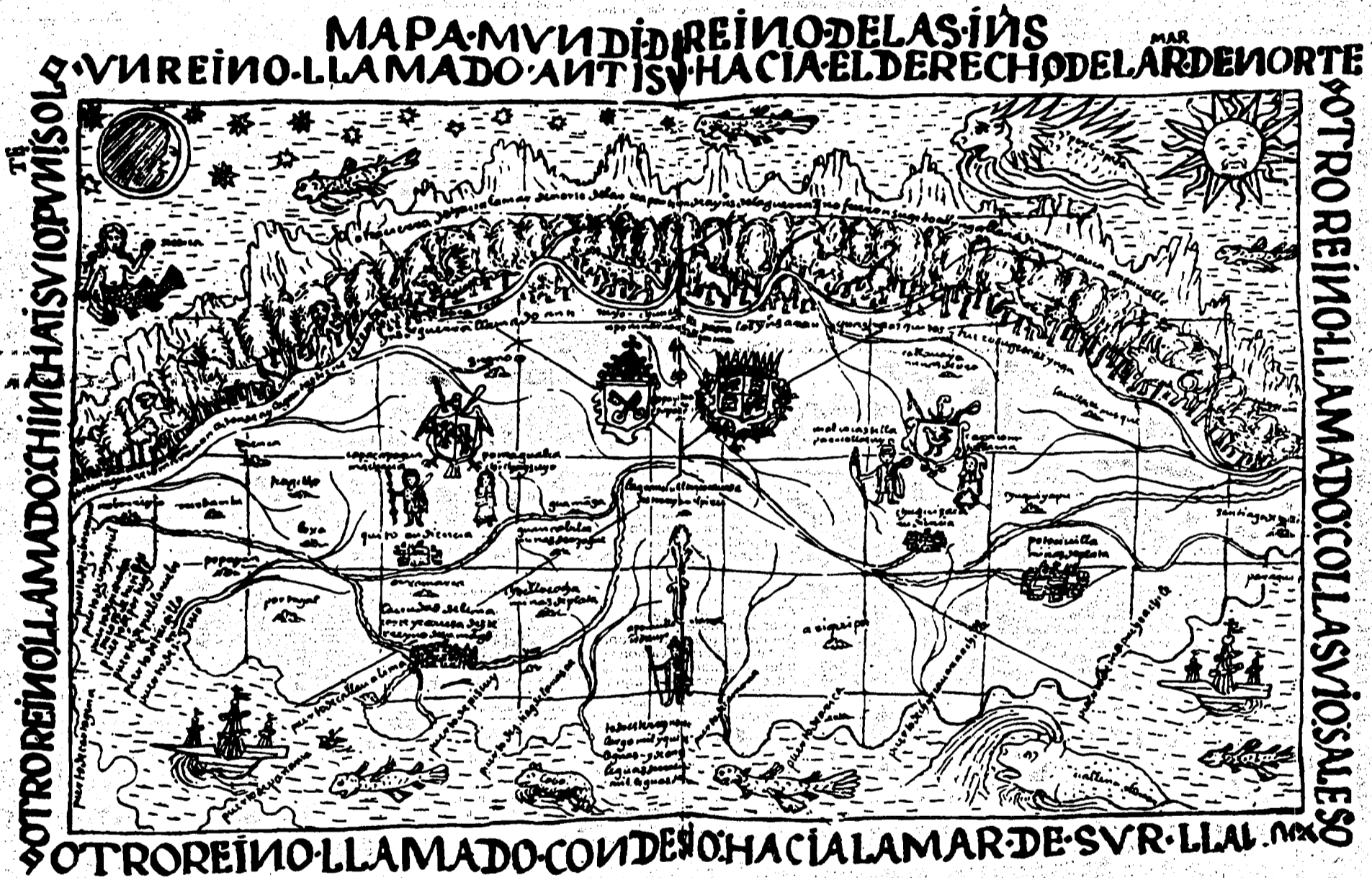
• Modena PALAZZINA DEI GIARDINI • Comune di BOLOGNA SEGAFREDO BUTON
Assessorato alla Cultura

a 500
anni dalla
scoperta del
nuovo mondo

Un
viaggio
in terra
americana
sulle orme di
cristoforo colombo
hernán cortez
e francisco pizarro

la vera storia, le genti e i luoghi del messico,
del guatemala, di panama, della colombia e del perù

PARTENZA IL 23 MAGGIO 1992 DA MILANO E ROMA



le visite ai paesi, gli incontri con le comunità autoctone, i dialoghi con gli storici e gli antropologi

L'ITINERARIO

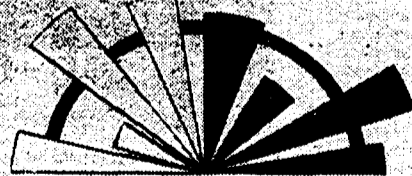
ITALIA / CITTÀ DEL MESSICO - TUXTLA GUTIÉRREZ
SAN CRISTÓBAL - ATITLÁN - CHICHICASTENANGO
ANTIGUA - CITTÀ DEL GUATEMALA - CITTÀ DI
PANAMA - SAN BLAS - CARTAGENA - BOGOTÁ
LIMA - CAJAMARCA - CICLAYO
LIMA - CUZCO - LIMA - LIMA / ITALIA

DURATA 29 GIORNI (28 NOTTI)
VOLO INTERCONTINENTALE KLM
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
lire 6.870.000
supplemento partenza da Roma
lire 100.000
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

COLLABORANO ALL'INIZIATIVA



REALI LINEE AEREE OLANDESI



L'UNITA VACANZE

MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69
Telefono (02) 64.40.361 - 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - VIA DEI TAURINI 19 - Telefono (06) 44.490.345
Informazioni presso le librerie Feltrinelli di tutta Italia
e le Federazioni del Pds



Librerie
Feltrinelli
International

LE ISCRIZIONI AL VIAGGIO
SI CHIUDERANNO
IL 23 MARZO 1992

Il pallone isterico e violento

Prima le minacce, poi cronisti e operatore di una tv aggrediti dagli ultrà del Genoa al campo di allenamento: nessun dirigente della società interviene, calciatori muti

Tifosi boxeur

Cinquanta tifosi che picchiano quattro giornalisti e un operatore tv: è accaduto ieri pomeriggio al campo di allenamento del Genoa. La Fossa dei Grifoni, la frangia più calda del tifo rossoblu, per impedire un'intervista a Bagnoli ha compiuto un'aggressione in piena regola a pochi metri dallo spogliatoio. La società si defila con un asettico comunicato, i giocatori tacciono.

to opportuno intervenire. Inoltre va messo in evidenza come al momento della rissa, al campo fosse presente, assieme al direttore sportivo Landini, anche il presidente Spinelli.

GENOVA. Possono i tifosi impedire alla squadra di parlare con i giornalisti? E possono menare gli stessi cronisti, se Bagnoli, l'allenatore, decide di uscire dal branco ed esternare a taccuini aperti? Quello che è successo ieri a Genova ha dell'incredibile. Il Genoa, la società calcistica più antica d'Italia, da ieri ha un nuovo record: è la prima squadra ad aver spogliato sul proprio campo d'allenamento una rissa da Far West, fra tifosi, i più caldi, quelli della gradinata e i giornalisti. Il gravissimo episodio è avvenuto nel pomeriggio, mentre la squadra era in campo ad allenarsi ed il tecnico Bagnoli era circondato da telecamere (a cura della Fininvest) e taccuini. Una cinquantina di esponenti della «Fossa dei Grifoni», la frangia estrema del tifo genovese, che già interveniva in prima persona nei giorni scorsi, invitando i giocatori ad interrompere i loro rapporti con la stampa, non ha gradito il colloquio dell'allenatore con i cronisti ed ha deciso di passare alle vie di fatto.

Poiché i giornalisti, e Bagnoli con loro, continuavano a parlare, i teppisti, con tanto di fazzoletti sul volto in stile da guerriglia, hanno cominciato a menare colpi all'impazzata, sbattendolo a terra la telecamera e colpendo con calci e pugni gli esponenti della carta stampata. Sono rimasti coinvolti nell'aggressione, oltre all'operatore della Fininvest, il giornalista del Secolo, Giorgio Cimbrico, quello del Lavoro, Giovanni Porcella e il corrispondente di Tuttosport, Anselmo Gramigni. Un vile assalto teppistico in piena regola, anche se alla fine nessuno degli aggrediti ha ritenuto opportuno ricorrere alle cure dei medici. La cosa assurda è che il vengano episodi è avvenuto all'interno del recinto che delimita gli spogliatoi, in una zona in cui dovrebbero essere ammessi solo gli addetti ai lavori. Il fatto che i tifosi siano potuti arrivare fino a quella zona chiama in causa la società. Non solo: i giornalisti coinvolti affermano che già in precedenza, preoccupati dalle minacce dei tifosi, avevano invitato il direttore del campo Fossi a chiamare la polizia, ma che lo stesso non aveva ritenuto

Dal ricatto alle bombe La brillante carriera del teppista da stadio

FRANCESCO ZUCCHINI

Giornalisti picchiati dai tifosi sotto gli occhi di calciatori, dirigenti, addetti ai lavori che si trovavano a Pegli durante l'allenamento del Genoa. Non si segnalano coraggiosi: nessuno è intervenuto per fermare l'ultima bravatulla. La società si è adeguata in serata: un asettico comunicato in cui auspica che i tifosi si sostengano nella partita con la Fiorentina e in cui si nota appena un rammarico timido per l'accaduto. Superflui i commenti.

Le società hanno responsabilità chiarissime: quando l'ex presidente del Verona, Chiampán, sfilato dai ricatti chiese la schedatura dei tifosi, fu preso per pazzo. L'estate scorsa la nuova gestione democristiana della Roma con Ciarrapico decise di far entrare nella Consulta giallorossa anche vari esponenti del club ultrà. Adesso la Roma deve fare i conti con personaggi muniti di «telefonino» che (vedi Roma-Cremone del 12 gennaio) un tempo e l'altro costringono i dirigenti a lasciare la tribuna



Zola & sponsor Dal Giappone una pioggia di miliardi

MILANO. Gianfranco Zola come Maradona? Pare proprio di sì e non soltanto su un campo di calcio, ma anche nei progetti promozionali degli sponsor giapponesi. Un contratto miliardario è stato infatti annunciato ieri dalla casa giapponese di calzature, abbigliamento ed articoli sportivi «Mizuno» con il calciatore del Napoli e della nazionale Gianfranco Zola. Secondo quanto reso noto dalla stessa «Mizuno» con un comunicato, a Zola andranno circa un miliardo di lire quale quota fissa ed una percentuale sulla linea di abbigliamento e di calzature sportive, firmata dallo stesso Zola e che la casa giapponese metterà sul mercato mondiale del 1993. Nel contratto, che verrà sottoscritto lunedì a Lacchiarella (Milano) in occasione del Mias (mercato internazionale dell'articolo sportivo) invernale '92, è previsto che Zola vada in Giappone la prossima estate per girare una serie di spot pubblicitari per i mercati giapponese e americano.

Cervone fuori Lite perenne con Bianchi No a S.Siro

ROMA. Acque sempre agitate alla Roma a 24 ore dalla partita di San Siro con l'Inter. Il portiere Giovanni Cervone non è partito per Milano. Motivazione ufficiale: guai muscolari al quadricipite. In realtà, però, il motivo vero sarebbe un violento dissidio scoppiato fra il giocatore e l'allenatore Ottavio Bianchi (già in lite lo scorso campionato per diversi motivi), che avrebbe portato all'esclusione del portiere anche domenica scorsa all'Olimpico contro il Verona, quando fu spiagato che giocava Zinetti perché Cervone accusava un temibile torcicollo. In attesa di chiarimenti, l'atmosfera in casa giallorossa è piuttosto tesa: anche perché non solo Cervone disputerà la sfida con l'Inter, la Roma a pezzi dovrà fare infatti a meno anche di Haessler, Rizzitelli, Di Mauro e Muzzi, tutti ko per infortuni di vario genere ed entità.

Osvaldo Bagnoli allenatore del Genoa è stato testimone dell'aggressione degli ultrà

SPECIALIZED. LA MOUNTAIN BIKE DEI PROFESSIONISTI USA. Dalla California ai paesaggi d'Italia l'intero mondo su Specialized. Distributore esclusivo per l'Italia: EZIO FIORI spa. 20142 MILANO - via Imperia 43 - 02/8465646 - Telefax 02/8467659

Ritorni. Aristide Guameri, difensore della Grande Inter, è il nuovo vice di Suarez

Amarcord in nerazzurro

Basta il nome: Aristide Guameri. Il celebre stopper dell'Inter che con Picchi, Burgnich e Facchetti formò una delle difese più forti di tutti i tempi è da ieri il nuovo allenatore in seconda della squadra nerazzurra. Guameri, che ha 54 anni e che finora per l'Inter ha fatto l'osservatore, diventa così il braccio destro di Luisito Suarez rilevando Benito Mannoni (vice di Orico). Per l'Inter, che si sta preparando all'incontro con la Roma (prima partita della nuova gestione Suarez a San Siro), l'arrivo di Guameri è un ulteriore motivo di serenità. «Già da novembre - ha detto Guameri arrivando alla Pinetina - ero all'Inter come osservatore, ma l'arrivo di Suarez è stato determinante per la chiamata al suo fianco. Luisito ha pensato che potessi essere ancora

utile e io sono pronto a dare una mano. Rivedo spesso dell'Inter che con Picchi, Burgnich e Facchetti formò una delle difese più forti di tutti i tempi è da ieri il nuovo allenatore in seconda della squadra nerazzurra. Guameri, che ha 54 anni e che finora per l'Inter ha fatto l'osservatore, diventa così il braccio destro di Luisito Suarez rilevando Benito Mannoni (vice di Orico). Per l'Inter, che si sta preparando all'incontro con la Roma (prima partita della nuova gestione Suarez a San Siro), l'arrivo di Guameri è un ulteriore motivo di serenità. «Già da novembre - ha detto Guameri arrivando alla Pinetina - ero all'Inter come osservatore, ma l'arrivo di Suarez è stato determinante per la chiamata al suo fianco. Luisito ha pensato che potessi essere ancora

Tra gli ex quattro disoccupati

Table with 3 columns: Name, Age, Profession. SARTI 59, BURGNIH 53, FACCHETTI 50, BEDIN 47, GUARNERI 54, JAIR 53, MAZZOLA 50, DOMENGHINI 51, SUAREZ 57, CORSO 51, LANDINI 48, TAGNINI 55, PEIRO 56.

Nella seconda colonna l'età, nella terza l'occupazione attuale Armando Picchi, libero della grande Inter è scomparso nel 1974.



Aristide Guameri in una foto del '65

MILANO. «Sarti-Burgnich-Facchetti-Bedin-Guameri-Picchi...». Per molti di noi, che a quell'epoca andavano a letto dopo Carosello, la voce salmodiante di Nicolò Carosio era una specie di rituale sacro che ci apriva orizzonti infiniti. Vienna, Liverpool, Madrid erano veramente città lontane, splendidamente lontane, collocate oltre l'oceano della nostra fantasia. Ecco, con l'Inter di Helenio Herrera si poteva

andare in questi strani posti, dove gli stadi sembravano giganteschi muri di folla e dove tutti gli avversari sembravano formidabili campioni. Di Stefano, Eusebio, Gento. Con quell'Inter accadeva una strana magia: gli italiani, i tanto vituperati italiani, vincevano e davano spettacolo. Perfino gli inglesi, allora così composti in quegli strani stadi di legno che sembravano fortini, abbassavano la loro

tutti gli altri. È un sentimento naturale, quello di voler sapere i destini successivi di ognuno di quei ragazzi, a forse sarebbe stato meglio reprimere per lasciati com'erano nella nostra memoria, incontaminati dalle piccole grandi ruggini della vita quotidiana. Giuliano Sarti, il rassicurante portiere, è un attampato signore di 56 anni che dirige un'azienda di pulizie. Nel calcio,

da grande, non ha più sfondato. Giacinto Facchetti, forse perché lo vediamo più spesso, non è molto cambiato. Statuario, elegante, è consulente del presidente Pellegri. Pure Sandro Mazzola, che vediamo spesso in televisione, se la passa bene. Il baffo è grigio, ma l'occhio è sempre guizzante. Ma poi ci sono gli altri, i quasi dimenticati: Peiro, lo scaltro Peiro che realizzò un incredibile gol di rapina ai danni del

Foto proibite. I giocatori della Casertana senza veli su una rivista Nudi di atleti in uno spogliatoio Vescovo e tifosi scandalizzati

Quei sederi nudi, sbattuti a tutta pagina, ed è subito scandalo. Emulando una reporter americana, una donna di spettacolo, Barbara D'Urso, e una giovane fotografa, Priscilla Benedetti, hanno violato la consolidata privacy di uno spogliatoio di calcio ed hanno immortalato per il mensile «Moda» i nudi degli aiutanti calciatori della Casertana. La chiesa di Terra di Lavoro ha manifestato sgomento.

gliatoio di una squadra di rugby, ricevendo un trattamento poco urbano dagli atleti. I calciatori della Casertana erano al corrente, e si sono prestati al gioco. Non solo. Durante le riprese hanno svelato i «segreti» del gruppo: Piccinno è il «beautiful» della formazione, mentre Statuto è «Vasco», essendo un fan di Vasco Rossi.

magini «proibite». Lo scenario: gli spogliatoi fumosi dello stadio «Pinto», dove risaltano gli scultorei nudi dei big del pallone. È un festival di glutici in cui asciugamani e accappatoi, piazzati strategicamente, coprono le zone «proibite». Traspare un'atmosfera gioiosa, cameratesca. Allora erano tempi felici: si assaporava ancora il piacere della promozione in serie B. Ora invece, la compagine è precipitata all'ultimo posto della classifica. Una crisi che ha portato al cambiamento dell'allenatore.



Giocatori sotto la doccia: la foto è tratta dall'ultimo numero del mensile «Moda»

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

CASERTA. Ultimi nella «classifica» per la vivibilità della provincia italiana, e nel torneo «cadetti», Caserta ha voluto forse conquistarsi il primato nell'abbattimento di determinati tabù. A scatenare lo scandalo, dunque, è stato il servizio pubblicato sul mensile «Moda» edito dalla Eri-Rai. «Ho raccontato a Priscilla, che da almeno due anni sta cercando di fare un

servizio del genere - spiega Barbara D'Urso -, che il presidente della squadra di calcio della Casertana, Enzo Cuccaro, è il marito di una mia amica del cuore. Due giorni dopo ci siamo ritrovati tra questi mitici e golardici calciatori... Come si vede, non si è trattato di un caso simile a quello della giornalista americana che osò «violare» la sacralità dello spo-

giustificazione è che l'abbiano fatto per stemperare lo stress... Però monsignor Mario Valarelli, da anni assistente spirituale della squadra, non risparmia critiche: «Società, dirigenti e tifosi dovrebbero pensare a conseguire i risultati sportivi. La città dovrebbe recuperare energie morali e produrre una rivoluzione di coscienza per dare un volto nuovo a Caserta. Io, a quelle giornaliste, non avrei lasciato varcare i cancelli. Speriamo che il presidente Cuccaro non ripeta errori simili». A gettare acqua sul fuoco ci pensa il direttore sportivo della Casertana, Franco Grillo: «È stato solo un gioco, volevamo sdrammatizzare un clima pesante. Non ci vedo nulla di scandaloso».

COMUNE DI PALIANO (Prov. di Frosinone) Piazza XVII Martiri n.1 Tel. 0775/577240-577241 Telefax 0775/579961. Si rende noto che questo Comune intende affidare i lavori di trasporto e distribuzione del gas metano, l'otto funzionale per l'importo di lire 1.569.890.000 a base d'asta. L'affidamento verrà effettuato a mezzo di gara di licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1 lett. d) della legge 02.02.1973, n. 14. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il termine ultimo delle ore 13 del 15.2.92. Le altre condizioni possono essere tratte dal bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale o all'Albo Pretorio Comunale. Paliano, li 28/01/1992 Il Sindaco Giuseppe Alveti

